

RESOCONTO STENOGRAFICO

104.

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	9353	Interpellanze ed interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	9358, 9365, 9375, 9381, 9386
(Annunzio)	9354	BAGHINO (MSI-DN)	9385
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	9354	BOGI (PRI)	9374
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	9355	CASALINO (PCI)	9378, 9383
(Trasmissione dal Senato)	9353	CIANNAMEA (DC)	9380, 9384
Proposte di legge:		DAL MASO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	9365
(Annunzio)	9353	POCHETTI (PCI)	9386
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	9354	POTI (PSI)	9377, 9382
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	9356	ROCELLA (PR)	9362, 9372
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	9389	RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	9381, 9386
		SANTAGATI (MSI-DN)	9359, 9369
		Consigli regionali (Trasmissione di documenti)	9358

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1980

	PAG.		PAG.
Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	9357	MARGHERI (PCI)	9389
Corte costituzionale (Annunzio della trasmissione di atti)	9358	POCHETTI (PCI)	9389
Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	9357	RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	9389
Per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni:		Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	9356
PRESIDENTE	9387, 9388, 9389	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	9358
BAGHINO (MSI-DN)	9388, 9389	Ordine del giorno della seduta di domani	9390
CASALINO (PCI)	9387	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	9392
DE CATALDO (PR)	9388		
GALLI MARIA LUISA (PR)	9387		

La seduta comincia alle 17.

STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 gennaio 1980.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Fanti è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 4 febbraio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DE CATALDO ed altri: « Norme per la equiparazione dei diplomi ed attestati di studi musicali dei componenti i corpi musicali militari al diploma di instrumentalizzazione per banda e diploma in generale » (1358);

PICANO: « Istituzione di una sezione distaccata della corte di appello di Roma a Frosinone » (1359);

BEMPORAD: « Norme per l'immissione degli insegnanti delle libere attività complementari nel ruolo del personale docente della scuola secondaria di primo grado » (1360);

BEMPORAD: « Norme interpretative della legge 28 luglio 1961, n. 831, e della legge 16 febbraio 1965, n. 98, concernenti la sistemazione di alcune categorie di docenti nei ruoli degli istituti d'istruzione secondaria ed artistica » (1361);

BONFERRONI ed altri: « Norme per la promozione del risparmio energetico mediante l'utilizzazione delle fonti rinnovabili e dei sistemi di produzione congiunta di energia » (1362);

BONFERRONI ed altri: « Norme sull'ampliamento del ruolo organico dei dirigenti superiori per i servizi delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e sulla nomina alla qualifica stessa » (1363);

ALMIRANTE ed altri: « Norme per il coordinamento organico della legislazione » (1364).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 4 febbraio 1980, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 369. — « Ratifica ed esecuzione del trattato di adesione della Grecia alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmato ad Atene il 28 maggio 1979 » (1353);

S. 269. — « Ratifica ed esecuzione del protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio di oliva del 1963, come successivamente emendato e rinnovato, adottato a Ginevra il 7 aprile 1978 » (1354);

S. 270. — « Approvazione ed esecuzione dell'accordo italo-franco-monegasco relativo alla protezione delle acque del litorale mediterraneo, firmato a Monaco il 10 maggio 1976 » (1355);

S. 629. — « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 675, concernente abrogazione del decreto-legge 3 ottobre 1968, n. 1007, convertito con modificazioni nella legge 19 novembre 1968, n. 1188, recante norme sul divieto dei rapporti economici con la Rhodesia del sud e sul divieto di attività intese a promuovere l'emigrazione verso la Rhodesia del sud » (1356).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. In data 4 febbraio 1980 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Finanziamento della quota di partecipazione italiana al consiglio internazionale della caccia » (1357).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

COSTAMAGNA e FEDERICO: « Interpretazione autentica della legge 24 maggio 1970, n. 336, e del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, in materia di collocamento a riposo del personale della Corte dei conti » (1006) (con parere della V Commissione);

STERPA ed altri: « Estensione della facoltà di riscattare gli anni degli studi universitari al personale inquadrato nei ruoli delle carriere direttive ai sensi dell'artico-

lo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, nonché del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319 » (1041) (con parere della V Commissione);

II Commissione (Interni):

SANESE ed altri: « Riforma dell'Ente nazionale italiano per il turismo » (901) (con il parere della I, della III, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione);

SERVADEI ed altri: « Nuovo ordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) » (915) (con parere della I, della III, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione);

III Commissione (Esteri):

S. 369. — « Ratifica ed esecuzione del trattato di adesione della Grecia alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, con atti connessi, firmato ad Atene il 28 maggio 1979 » (approvato dal Senato della Repubblica) (1353) (con parere della I, della V, della XI, della XII e della XIII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

ZANONE e BIONDI: « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 10 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, concernente obbligo degli ispettori della Banca d'Italia di dare notizia alla magistratura di reati dei quali venissero a conoscenza nell'espletamento delle loro funzioni » (865) (con parere della I e della IV Commissione);

COSTAMAGNA ed altri: « Modifica dell'articolo 727 del codice penale, concernente maltrattamento degli animali » (1007);

VII Commissione (Difesa):

STEGAGNINI ed altri: « Istituzione dei ruoli d'onore per i militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (945) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

BANDIERA: « Integrazione alla legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente applicazione dei benefici di cui all'articolo 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore di determinate categorie militari ex combattenti ed assimilati » (1010) *(con parere della I e della V Commissione)*;

GARGANO: « Norme integrative concernenti il conferimento della medaglia mauriziana al merito di 10 lustri di carriera militare » (1035) *(con il parere della I, della II e della VI Commissione)*;

IX Commissione (Lavori pubblici):

FIORI PUBLIO ed altri: « Norme per la disciplina urbanistica ed edilizia delle opere abusive in genere nonché degli insediamenti edilizi abusivi al fine del loro recupero e risanamento » (932) *(con parere della I, della II, della IV, della VI, dell'VIII e della XIV Commissione)*;

CASATI ed altri: « Modifica all'articolo 2 della legge 5 novembre 1971, n. 1086, concernente le norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso ed a struttura metallica » (1029) *(con parere della IV, della VIII e della XII Commissione)*;

XI Commissione (Agricoltura):

LOBIANCO ed altri: « Nomina di rappresentanti dei coltivatori diretti e degli agricoltori nei consigli di amministrazione degli istituti di credito agrario di cui agli articoli 13, 14 e 18 della legge 18 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni, e modifiche alla composizione del comitato di amministrazione del fondo interbancario di garanzia, di cui all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, nonché integrazioni allo stesso articolo 36 » (970) *(con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione)*;

XIII Commissione (Lavoro):

CABRAS ed altri: « Nuove norme in materia di integrazione salariale » (893) *(con parere della I, della V e della XII Commissione)*;

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

ALMIRANTE ed altri: « Applicazione ed estensione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni, recante benefici per gli ex combattenti ed assimilati » (820) *(con parere della II, della IV, della V, della VI e della VII Commissione)*;

COSTAMAGNA ed altri: « Interpretazione autentica delle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, e successive modificazioni ed integrazioni, recanti norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1062) *(con parere della V Commissione)*.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Norme di interpretazione e di attuazione dell'articolo 6 della legge 29 aprile 1976, n. 177, sul trasferimento degli assegni vitalizi al fondo sociale e riapertura dei termini per la opzione » (1221) *(con il parere della II, della V, della X e della XIII Commissione)*;

alla II Commissione (Interni):

S. 425. — « Interventi a sostegno delle attività musicali » *(approvato dal Senato della Repubblica)* (1305) *(con il parere della V, della VIII e della XIII Commissione)*;

S. 426. — « Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » *(approvato dal Senato della Repubblica)* (1306) *(con il parere della V e della VIII Commissione)*;

alla III Commissione (Esteri):

« Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e consolari e ad alloggi per il personale » (1166) (con il parere della V Commissione);

« Partecipazione italiana all'aumento del capitale del Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa » (1178) (con il parere della V e della XIII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Ugo La Malfa » (791) (con il parere della V Commissione);

S. 536. — « Autorizzazione all'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato ad acquistare azioni della Società "Cartiere Miliani" di Fabriano » (approvato dal Senato della Repubblica) (1297) (con il parere della V e della XII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

« Aumento del contributo annuo a favore della "Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali" in Turate » (1222) (con il parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Statizzazione dell'Istituto musicale patreggiato di Trento » (1202) (con il parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

S. 377. — « Nuove modalità di pagamento o di deposito, a qualsiasi titolo, di somme a favore dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1264) (con il parere della V e della VI Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

S. 461. — « Interventi della Cassa per la formazione della proprietà contadina a favore delle cooperative agricole » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (1265) (con il parere della V, della VI e della XIII Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale l'VIII Commissione permanente (Istruzione), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

BROCCA ed altri: « Trasferimento alle dipendenze dello Stato degli insegnanti delle scuole speciali parificate e degli enti soppressi ai sensi della legge 21 ottobre 1978, n. 641 » (430).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione di una richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dello onorevole dottor Ignazio Caruso a presidente della cassa marittima meridionale.

Questa richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione (Lavoro).

**Comunicazione di una nomina ministeriale
ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14
del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signor Giovanni Guardabascio, quale rappresentante dei lavori portuali, in seno all'assemblea del consorzio autonomo del porto di Napoli.

Questa comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione (Trasporti).

**Annunzio di sentenze
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 39, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 30 gennaio 1980 copie delle sentenze nn. 5, 6 e 9 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale:

a) dell'articolo 16, commi cinque, sei e sette della legge 22 ottobre 1971, n. 865, come modificati dall'articolo 14 della legge 28 gennaio 1977, n. 10;

b) dell'articolo 19, comma primo, della legge 28 gennaio 1977, n. 10 e dell'articolo 20, comma terzo, della legge 22 ottobre 1971, n. 865, come modificato dall'articolo 14 della legge 28 gennaio 1977, n. 10;

c) dell'articolo unico della legge 27 giugno 1974, n. 247, nella parte in cui, convertendo in legge, con modificazioni, il decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, ne modifica l'articolo 4, estendendo l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 16, commi cinque, sei e sette, della legge n. 865 del 1971 a tutte le espropriazioni

comunque preordinate alla realizzazione di opere o di interventi da parte dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni o di altri enti pubblici o di diritto pubblico anche non territoriali» (doc. VII, n. 67);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636 (Modificazioni delle disposizioni sulle assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la tubercolosi e per la disoccupazione involontaria), convertito nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, sostituito con l'articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, (riordinamento delle pensioni sull'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti), e con l'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903 (Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale), nella parte in cui (comma quinto) stabilisce che « se superstite è il marito la pensione è corrisposta solo nel caso che esso sia riconosciuto invalido al lavoro ai sensi del primo comma dell'articolo 10 »;

altresì d'ufficio, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la illegittimità costituzionale dell'articolo 11, comma primo, della legge 9 dicembre 1977, n. 903 (Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro) limitatamente alle parole « deceduta posteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge » (doc. VII, n. 68);

1) l'illegittimità costituzionale dell'articolo 69 della legge 10 agosto 1950, n. 648, nella parte in cui non prevede, accanto alla vedova, anche il vedovo quale soggetto di diritto alla reversibilità di pensione di guerra già fruita dal coniuge;

2) l'illegittimità costituzionale dell'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 313, nella parte in cui non prevede accanto alla vedova, anche il vedovo quale soggetto di diritto del trattamento economico stabilito dall'annessa tabella L (doc. VII, n. 71).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio della trasmissione di atti
alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Nel mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di illegittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Trasmissione di documenti
da consigli regionali.**

PRESIDENTE. Nel mese di gennaio sono stati trasmessi mozioni e ordini del giorno dai consigli regionali dell'Emilia-Romagna e della Lombardia.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio per i rapporti con le regioni e per l'attività delle Commissioni bicamerali.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento
di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri del tesoro e delle poste e telecomunicazioni, per sapere in che modo, dopo le recenti e virulente polemiche giornalistiche, che hanno registrato addirittura

le filippiche del presidente in carica della RAI-TV contro l'assenteismo, l'incompetenza, i favoritismi, gli sperperi persistenti e crescenti dell'ente televisivo di Stato, intendano motivare il loro atteggiamento, a parte il doveroso e sembra ormai verificatosi intervento dell'autorità giudiziaria, nei confronti della condotta dell'ente radiotelevisivo di Stato e se pertanto non ravvisino l'opportunità di disporre una meticolosa ed approfondita inchiesta su tutte le disfunzioni e le discrasie lamentate, con particolare riferimento a:

1) contrasto tra le risultanze contabili del bilancio depositato alla cancelleria del tribunale ed il presunto reddito reso di pubblica ragione;

2) consistenza finanziaria e patrimoniale dell'ente televisivo di Stato e delle sue consociate;

3) comportamento anomalo della SIPRA, che, avvalendosi di una distorsiva politica aziendale, è diventata un vero e proprio istituto di beneficenza per talune fantomatiche testate giornalistiche quotidiane e periodiche;

4) apprestamento e completamento della terza rete, che comporta l'inutile spreco di centinaia di miliardi, atteso che le emittenti libere private hanno ormai attuato la programmazione regionale e locale, che alle origini motivò l'insediamento di un terzo canale televisivo;

5) ventilato aumento del canone RAI-TV, che non trova giustificazione sia per la sperequazione esistente fra i costosi programmi dell'ente monopolistico e le gratuite trasmissioni delle radio e televisioni libere sia per l'ondata fiscale abbattuta in questi giorni su tutti i contribuenti, che non riescono più a tener dietro alla doppia stangata inflattiva e tributaria.

(2-00042) « SANTAGATI, BAGHINO, PARLATO, RUBINACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni, per cono-

scere la linea e il comportamento del Governo in ordine ai fatti addebitati alla RAI con esposto al procuratore della Repubblica dal Centro Calamandrei e assunti a oggetto di inchiesta giudiziaria da parte del pretore di Genova.

« In particolare gli interpellanti, riferendosi a quanto riportato dai giornali in ordine alla denuncia e all'indagine di cui sopra, chiedono quali siano stati e siano le ragioni di opportunità che hanno indotto i ministri a trascurare le forme di intervento rientranti nei loro poteri e responsabilità consentendo alla RAI, tramite la SIPRA, di adottare contratti pubblicitari con organi di stampa di partito che assumono i caratteri di un vero e proprio finanziamento espressamente vietato dalla legge.

(2-00116) « ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

e della seguente interrogazione:

Bogi, ai ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, « per sapere se hanno esperito una inchiesta per accertare la veridicità di quanto ripetutamente riferito dalla stampa ed in dibattiti parlamentari in ordine al fatto che la società SIPRA imporrebbe agli acquirenti di spazi pubblicitari televisivi RAI l'acquisto anche di spazi pubblicitari su testate giornalistiche che essa ha in concessione come società pubblicitaria, impedendo in fatto, a chi non accetta, di acquisire spazi pubblicitari RAI;

e se, eventualmente accertato il fatto, non ritengano si configuri in ciò l'illecito dell'abuso di posizione dominante secondo un principio giuridico generale che riceve esplicita formulazione nell'articolo 2597 del codice civile per le imprese che agiscono in condizione di monopolio » (3-00628).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono su argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, questa interpellanza, che ho l'onore di aver presentato insieme ai colleghi Baghino, Parlato e Rubinacci, vuole essere una ennesima amara constatazione di una non più procrastinabile situazione anomala e in certo qual modo anche inaccettabile, che da tempo, e con sempre più ricorrente frequenza, si constata nei confronti dell'ente radiotelevisivo di Stato.

Già la magistratura, come risulta dallo stesso preambolo della nostra interpellanza, presentata in epoca anteriore alle recenti vicende giudiziarie (intendo parlare della sentenza del pretore di Lucca), aveva avuto modo di mettere le mani nella giungla radiotelevisiva di Stato. In modo particolare, c'erano stati magistrati che avevano voluto addentrarsi in una non troppo chiara posizione di questo ente macroscopico ed elefantiaco, dalla quale risultava una serie di inadempienze talmente gravi da rivestire gli estremi di reati previsti dal codice penale.

Noi, sia per rispetto all'indipendenza della magistratura, sia perché non siamo nelle condizioni di conoscere lo stato attuale delle istruttorie, aspettiamo che in questa delicata materia la magistratura dica l'ultima parola.

Per quanto concerne invece la recente sentenza del pretore di Lucca, ci compiaciamo per il fatto che sia stata ormai acquisita una coscienza giuridica che consente un rapporto non più di disuguaglianza ma di rispetto della legalità da parte sia di chi gestisce il monopolio, sia di chi usa l'emittenza libera.

Non poteva più continuare, in Italia, il sistema basato su due diverse mentalità: una, chiamiamola così, pubblicistica (secondo la quale era consentito all'ente di Stato di calpestare quasi impunemente le norme della convivenza tra emittenza privata e pubblica), l'altra privatistica, che

avrebbe dovuto consentire una *deminutio*, una interpretazione riduttiva delle note sentenze della Corte costituzionale, che ormai ha sgombrato il terreno dalla concezione assorbente e iugolatoria dell'ente di Stato.

Con la nostra interpellanza, abbiamo inteso richiamare l'attenzione del Governo su alcuni fatti che sono talmente gravi e delicati da non poter più essere pretermessi, anche perché, dopo l'approvazione della legge di riforma dell'ente radiotelevisivo, sembrava che si dovesse entrare in una fase nuova della gestione della RAI-TV; sembrava che, tramite la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, si potesse avere la dimostrazione dell'adeguamento dell'ente di Stato ai dettami di legge.

Tutto questo però è stato non soltanto disatteso, ma addirittura distorto, se siamo arrivati, in una recente seduta della citata Commissione (e ne sono buoni testimoni l'onorevole Baghino e il senatore Pisanò), a chiedere al Governo che si proceda alla regolamentazione giuridica della materia nel campo dell'emittenza privata; mentre poi, ogni volta che si affronta tale materia (e speriamo che oggi ciò non avvenga), ci viene risposto dal Governo che la competenza non è sua, ma della Commissione di vigilanza e di indirizzo.

Bisogna che questo palleggiamento di responsabilità, questo gioco a scaricabarile finiscano. Per quanto mi riguarda, io ho risolto il quesito da tempo e non sto qui a sfogliare la margherita: io dico che il Parlamento è l'organo sovrano che può procedere a tutte le incombenze che gli sono demandate dalla Costituzione e dai regolamenti interni; per cui non c'è dubbio che spetti ai parlamentari il potere di vigilanza, di stimolo, di critica, di censura, nonché il potere di assumere in merito iniziative legislative. Per quanto ci riguarda, il nostro gruppo ha, fin dalle precedenti legislature, presentato proposte di legge per definire questo problema, proposte di legge che però sono rimaste, come i sogni, nel cassetto: questo del resto è

ora il titolo di una popolare rubrica televisiva di un'emittente privata guidata da Mike Bongiorno, già pupillo dell'ente radiotelevisivo.

Ma a prescindere da questa che non può costituire una scusa, una giustificazione per l'inerzia del Governo e per il palleggiamento delle reciproche responsabilità tra Governo e maggioranza che fa parte della Commissione di vigilanza, con questa nostra interpellanza vogliamo denunziare alcune delle più macroscopiche inadempienze dell'ente radiotelevisivo di Stato.

In primo luogo, in merito al contrasto tra le risultanze contabili del bilancio depositato alla cancelleria del tribunale ed il presunto reddito reso di pubblica ragione, vorremmo venisse fugata la pesante ombra lunga che si proietta sull'ente di Stato; vorremmo che il Governo ci desse non generiche notizie ma precise informazioni su questo punto della nostra interpellanza. In particolare, vorremmo conoscere, le ragioni per le quali la Corte dei conti ha sollevato notevoli riserve: quali sono le effettive rispondenze tra il bilancio formale e quello sostanziale? Se ci si dice che non è competenza del Governo, mi permetto di ricordare che la RAI-TV, in fondo, non è che un ente pubblico, come tale sottoposto alla verifica da parte degli organi di Governo. Si tratta di un ente che ha come maggiore azionista l'IRI, questi, a sua volta, è un ente pubblico che ha doveri e capitali di partecipazione pubblica che non possono essere lasciati alla libera disponibilità od al capriccioso impiego delle varie iniziative connesse all'IRI medesimo. Desideriamo prove chiare su questo.

Vogliamo poi conoscere la consistenza effettiva, finanziaria e patrimoniale, dell'ente televisivo di Stato e di tutte le sue consociate: l'ente di Stato si regge infatti con i canoni di tutto il paese e con la pubblicità pagata dalla collettività. Si vuol comprendere come la politica di finanza allegra condotta soprattutto in questi ultimi anni abbia fatto sì che un ente dalle entrate sicuramente abbondanti sia finito in una situazione di carenza. av-

viandosi ad un pauroso *deficit* privo di ragion d'essere, che potrebbe rasentare gli estremi del peculato o di altri reati contro il patrimonio.

In terzo luogo, per il comportamento della SIPRA, raggiungiamo lo *zenit* dello scandalo: la società pubblicitaria doveva assolvere il suo fine istituzionale, doveva essere un'organizzazione commerciale predisposta per l'acquisizione della pubblicità per l'ente di Stato; come tale si doveva mantenere entro binari rigorosamente ortodossi, senza dar luogo a forme di assistenza e prevaricazione che hanno trasformato la SIPRA in una specie di ospedale per bambole, dove queste graziose figurine sono rappresentate dalle testate quasi tutte legate a partiti politici: solo il nostro quotidiano, *Il Secolo d'Italia*, è immune da questa taba, che contagia tutti gli altri quotidiani e riviste di partito, con una enorme estensione dell'« arco costituzionale » che va dalla destra (certamente non « missina ») all'estrema sinistra de *il Manifesto* e di altri organi equipollenti. Tutto ciò sta a dimostrare come questa società abbia ormai, in un certo qual modo, completamente travisato i suoi fini istituzionali e si sia trasformata in una specie di istituto di beneficenza; e ciò prescindendo da quanto è avvenuto in seno alla Commissione di vigilanza, che, aumentando con colpi di mano il *plafond* della quota a favore della SIPRA, ha provocato danni a tutta quella stampa che con la SIPRA non è « ammanicata » (prescindendo dai giochi incrociati per cui la SIPRA da un lato rappresenta la mano pubblica e dall'altro si mette d'accordo con i privati) inserendo una nota distortiva ed inquinante che ha finito con il consentire ai furbastri, ai doppiogiochisti e soprattutto ai profittatori, di ottenere lautii introiti pubblicitari, mettendo invece in posizione di maggior difficoltà gli altri organi di stampa.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, la invito a concludere.

SANTAGATI. Mi sto avviando alla conclusione, signor Presidente, ma si tratta

di un argomento troppo importante per poterlo esaurire, sia pure nei limiti regolamentari.

Per quel che riguarda l'istituzione della terza rete televisiva, avevamo sostenuto che questa non doveva nascere. Senza avere grandi consulenti a disposizione, avevamo previsto che essa sarebbe stata un *bluff* e che, se fosse stata realizzata in questo modo, da privati, avrebbe rasentato il reato di truffa, perché, dopo che si sono sciupate decine di miliardi (e ci si appresta a sciuparne altre), si è creata soltanto una fatiscante rete televisiva che serve solo a sistemare i potenti e i loro amici, nonché i clienti dei potenti, perché la terza rete, come risulta dai fatti, a più di due mesi dal suo varo, copre meno del 40 per cento dell'intera rete nazionale. Quando assistiamo a fenomeni come quello del pretore di Lucca, quando vediamo che di questa rete nessuno in Italia ha mai sentito il bisogno, quando constatiamo che i suoi programmi sono così miseri ed incompleti, così distaccati dalla realtà ed inutili, così superati da quelli delle televisioni private, che al confronto rappresentano addirittura una sorta di miracolo di intelligenza e di organizzazione, mi chiedo come mai il Governo consenta questo spreco così faraonico!

All'ultimo punto della nostra interpellanza si parla dell'aumento del canone. Questo aumento non è corretto, perché già l'IRI ha annunciato che la RAI-TV avrebbe dovuto presentare prima i conti economici, dimostrare in anticipo quali fossero le sovvenzioni di cui avrebbe avuto bisogno per creare nuove superfetazioni organizzative, piuttosto che mettere l'utente e il contribuente dinanzi al fatto compiuto. Invece, adesso, dopo che i buoi sono scappati dalla stalla, dopo che sono state sperperate decine di miliardi, dopo che si è dimostrata l'inutilità di questi sperperi ed il danno recato alla collettività, il consiglio di amministrazione della RAI-TV chiede nuove elargizioni, che non possono che nascere dall'aumento del canone televisivo.

Noi rispondiamo di no, perché non c'è alcuna necessità di tale aumento, per-

ché in Italia vi è, tra l'altro, una serie fiorente di televisioni e radio libere, che non pretendono alcun canone, che non disturbano l'utente in alcun modo, ma che gli danno un servizio di gran lunga superiore a quello che «mamma RAI» gli ha offerto in questi anni in regime di monopolio: regime che la RAI non si rassegna a considerare giustificato soltanto nello spirito della lettera della sentenza della Corte costituzionale, cioè reso al cittadino con ocularietà, con senso di responsabilità, senza prevaricazioni e senza rasentare addirittura gli estremi del reato.

Per tutte queste ragioni, così come noi ci siamo permessi di esprimere il nostro disappunto nel contenuto dell'interpellanza, aspettiamo che il Governo ci dica una parola chiara, riservandoci di fare le nostre eventuali controdeduzioni in sede di replica (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi deputati, la nostra interpellanza si rifà all'esposto avanzato alla magistratura dal Centro Calamandrei a firma dei rappresentanti del Centro Baldassarri, Luca Boneschi, Corrado De Martini, Alberto Montanari e Ugo Sandroni. Per economia di discussione, mi pare utile riportare qui la breve parte conclusiva dell'esposto, che è abbastanza eloquente di per sé: « Quanto esposto porta alle seguenti conclusioni: a) la RAI riformata e che appartiene interamente all'IRI, anziché gestire in proprio la pubblicità radiotelevisiva, che la legge le assicura in regime di monopolio perfetto, l'affida ad una società — SIPRA — che è al 100 per 100 della RAI stessa, la quale preleva sui proventi una percentuale per sé; b) la SIPRA, anziché limitarsi alla pubblicità radiotelevisiva, che garantisce introiti facili, abbondanti e certi, si occupa anche di stampa e, attraverso consociate o controllate, di cinema, di televisioni private — e chi più ne ha più ne metta — evadendo dai limiti della legge di riforma; c) per la SIPRA il settore stampa è passivo ed assorbe buona parte dei gua-

dagni della pubblicità radiotelevisiva; d) ciò nonostante, la SIPRA effettua sconti, garantisce minimi di introito e concede anticipazioni pagate con i proventi della pubblicità radiotelevisiva; e) tali minimi garantiti sono spesso eccezionalmente alti, superiori agli introiti e assicurati anche a stampa di partito; f) per procurarsi il denaro la SIPRA ricorre al « traino », cioè ad imporre — per non usare eufemismi — agli inserzionisti radiotelevisivi di fare pubblicità anche sulle testate di carta stampata gestite dalla SIPRA; g) questo denaro proviene da un disattendimento evidente di tutta la logica e la *ratio* della legislazione riguardante la RAI e la concessionaria di pubblicità radiotelevisiva, ed è usato in violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti; h) gli inviti a seguire criteri imprenditoriali avanzati dalla Corte dei conti sono totalmente disattesi. Non stupisce, a questo punto, che i membri della Commissione parlamentare di vigilanza dicano che la SIPRA sta diventando una fonte inesauribile di finanziamenti pubblici non autorizzati, ovvero un ente di assistenza pubblica. La coscienza che si tratti di un finanziamento ai partiti è chiara ».

Queste sono le conclusioni, Presidente, dell'esposto presentato alla magistratura dal Centro Calamandrei e che ha avuto un seguito. Ci risulta, infatti — anzi, è di dominio pubblico —, che siano già arrivate le comunicazioni giudiziarie spiccate sia dal magistrato di Torino, destinatario di questo esposto, sia dal pretore di Genova, che ha aperto la nota vertenza a carico della SIPRA. Da questo esposto, Presidente, risultano alcune cose molto chiare, che configurano, a mio avviso, gli estremi non so se del reato, ma certamente dell'illecito. Mi riferisco al « traino », alla sottrazione indebita di utili alla RAI ed alla violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

La cosa non è finita lì, perché il Centro Calamandrei si è preoccupato di investire della questione direttamente la Presidenza della Camera, la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV e la

Corte dei conti; il Centro Calamandrei ha scritto alla Presidente della Camera una lettera nella quale, tra l'altro, si legge: « Riteniamo, infatti, che qualora i bilanci che le saranno presentati » — si tratta dei bilanci dei partiti — « non evidenziassero i finanziamenti o contributi indirettamente erogati dalla SIPRA a vari partiti attraverso il meccanismo dei minimi garantiti agli organi di partito, essi sarebbero irregolari ed il versamento dei contributi statali andrebbe sospeso ». Al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza è stata scritta un'altra lettera, in cui si legge: « Riteniamo che la Commissione da Lei presieduta potrebbe e dovrebbe acquisire copia di tutti i contratti stipulati dalla SIPRA con quotidiani e riviste, accertando in tal modo quali minimi garantiti siano stati stipulati e per quali importi; accertare quali rapporti quantitativi esistano tra inserzioni effettuate dalle varie imprese nelle varie reti radiotelevisive della RAI-TV e le inserzioni effettuate dalle stesse imprese sulle testate gestite dalla SIPRA; accertare se, e in che misura, la pubblicità di taluni inserzionisti RAI-TV, su certe testate, sia aumentata in concomitanza con la assunzione della gestione da parte della SIPRA; acquisire rendiconti analitici degli introiti pubblicitari per conto delle testate in favore delle quali è stato pattuito un minimo garantito; acquisire rendiconti analitici delle spese e dei ricavi della SIPRA da ogni singola testata da essa gestita ».

Vi è un'altra lettera, datata 21 gennaio 1980, indirizzata al presidente della Commissione di vigilanza della RAI sulla falsariga della precedente; vi è poi una lettera indirizzata alla Corte dei conti, che investe questo organo della questione prospettata nell'esposto; vi è, infine, una lettera destinata ai revisori dei conti previsti dalla legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che sono chiamati in causa per quanto di loro competenza, cioè per l'eventuale violazione dell'articolo 7 della legge n. 195 del 1974. Le violazioni a questa legge risultano, si dice nella lettera, dagli allegati alla denuncia e riguardano le erogazioni, a titolo di minimo garantito, ef-

fettuate dalla SIPRA agli organi di stampa dei partiti nel corso dell'anno 1979 e i cui bilanci non saranno resi noti che nella tarda primavera del 1980. Vi è anche qualche possibilità che esse non traspaiano con chiarezza dai soli bilanci dei partiti relativi al 1979.

In realtà questa lettera fu scritta quando i bilanci non erano stati pubblicati; ora che lo sono sfido chiunque a ricavare, dalla lettura di questi bilanci, le indicazioni chieste dal Centro Calamandrei con la lettera che ho letto. Soltanto il bilancio della democrazia cristiana annota nelle entrate le voci: attività editoriali, pubblicità ed abbonamenti a periodici del partito. Negli altri bilanci — cosa che, ripeto, non vuol dire assolutamente nulla — non c'è traccia delle entrate, mentre c'è traccia delle uscite. L'invito rivolto dal Centro Calamandrei ai revisori dei bilanci dei partiti rappresentati in Parlamento mi sembra assolutamente pertinente e necessario.

Presidente, colleghi deputati, non è la prima volta che solleviamo il problema della RAI e della SIPRA e dell'attività corruttrice ed illegale di queste società. Ne abbiamo prospettato i termini con una interpellanza ed una interrogazione dell'ottobre del 1979 e con un'altra interrogazione svolta il 22 ottobre dello stesso anno.

Abbiamo rilevato tutte le irregolarità di bilancio e di gestione, sia della RAI sia della SIPRA, che a nostro avviso erano conseguenti alla gestione politica di queste aziende, perché esse sono la risultante di un tipo di gestione lottizzata tra i partiti, il cui fine scoperto è quello del controllo dell'informazione radiotelevisiva.

Ci siamo appellati, in quei documenti del sindacato ispettivo, alle funzioni del Governo e abbiamo ricevuto risposte irrisorie. Abbiamo ricordato all'esecutivo che, a norma della convenzione annessa al decreto 11 agosto 1975, quindi a norma di legge, esso ha competenza per eseguire verificazioni sui bilanci. Non è vero — e vorremmo chiarirlo una volta per tutte — che sui bilanci della RAI nessuno può mettere mano perché vi è quella nota que-

stione, non ancora risolta dalla magistratura, la quale non è in grado di dire se la RAI sia un ente privato o pubblico. C'è una legge che fa carico all'esecutivo, attraverso i suoi ministeri, di eseguire verificazioni sui bilanci e controlli sul funzionamento contabile dell'ente concessionario, nonché sull'andamento della gestione in rapporto agli obblighi derivanti dalla legge e dalla convenzione.

Ciò significa che il Governo ha la responsabilità di eseguire controlli non soltanto contabili, ma diretti ad accertare la corrispondenza della gestione della RAI e delle sue collegate con le finalità statutarie e con quelle stabilite dalla convenzione: ha cioè pieno titolo di intervento su tutti i problemi da noi denunciati. Ma questo non mi risulta, né risulta che il Governo abbia mai usato di questi suoi poteri di controllo e di vigilanza nei confronti della RAI-TV e delle sue collegate. E qui, con il « traino », con la sottrazione degli utili, con il finanziamento ai partiti siamo paradossalmente nella normale gestione sottoposta a questo tipo di controllo dell'esecutivo in rapporto agli obblighi derivanti dalla convenzione e dalla legge. Si tratta di un meccanismo che è manovrato e strutturato in questo modo proprio per raggiungere i fini da noi definiti e denunciati come eversivi, ed eversivi non soltanto rispetto allo statuto della RAI-TV ed alla convenzione che lega questa allo Stato, ma rispetto alle normali e fondamentali leggi della democrazia in materia di libertà di informazione.

Il sospetto di illiceità e di irregolarità è corrente; lo si legge sui giornali, lo si ricava dalle interpellanze e dalle riserve dei sindaci dell'ente televisivo, al punto da smuovere la magistratura (sono arrivate infatti le comunicazioni giudiziarie). Ed il Governo? Il Governo tace, il Governo copre; questa è la verità, colleghi. E non può che essere così perché, ovviamente, la gestione della SIPRA, riposando sulla lottizzazione, cioè sugli accordi consortili e corporativi tra i vari partiti, non può essere denunciata da un Governo che ha come base la stessa corporazione di potere. Il circolo quindi si chiude, ed

è qui che viene fuori la valenza, lo spessore di regime che hanno questi fenomeni.

Dicevo che si è mossa la magistratura, ma si è mosso lo stesso IRI, signor Presidente. Cari colleghi, l'IRI, in conseguenza di queste polemiche, ha preso le debite distanze con due lettere. Ne prenda atto questa Camera. Con la prima l'IRI diffida la RAI-TV a superare in investimenti le spese approvate dai competenti organi ministeriali, nonché a turbare l'equilibrio di gestione, in quanto l'economicità di gestione — dice l'IRI — è un requisito essenziale previsto dalla legge di riforma, approvata da questo Parlamento. Con la seconda lettera — che rischia di cadere nel vuoto e nel silenzio — l'IRI invita la RAI alla certificazione del bilancio 1980, vale a dire alla verifica della rispondenza al vero del bilancio medesimo. Chiede inoltre preliminarmente che siano sottoposti a certificazione da parte di un'apposita compagnia di certificazione i criteri di formazione del consuntivo 1979, affinché il parere espresso possa servire di ausilio alle deliberazioni dei competenti organi sociali.

Signor Presidente, cari colleghi, se non si tratta di impugnativa delle deliberazioni assunte dal consiglio di amministrazione della RAI, poco ci manca! L'IRI, per dar credito alle deliberazioni di quel consiglio di amministrazione, sente il bisogno di appoggiarle, di riferirle ad un atto di certificazione; non si fida né delle deliberazioni né del bilancio. Si tratta dunque di una indiretta impugnativa delle deliberazioni del consiglio di amministrazione. E la Commissione parlamentare di vigilanza sta a guardare, e noi stiamo a guardare...

Vorrei tuttavia dire al presidente dell'IRI — che indubbiamente è un galantuomo — che egli, oltre alle lagnanze, ha strumenti più congrui, più appropriati, per far valere questi criteri di gestione, per far valere questo suo potere e queste sue responsabilità conseguenti rispetto all'amministrazione della RAI-TV. È semplice: nomini da sé i sei consiglieri di amministrazione la cui nomina spetta all'IRI, non permetta che siano lottiz-

zati come di solito accade (basterebbe leggere i nomi). Ebbene, il presidente dell'IRI, se davvero vuole che diamo credito a queste sue lettere ed alla volontà, certamente ineccepibile, che vi è espressa, può adottare un atto molto più congruo: proceda alle nomine, non lasci che i sei consiglieri che andranno nel consiglio di amministrazione della RAI-TV in rappresentanza del maggiore azionista, che è l'IRI, vengano lottizzati! Non metta a disposizione della lottizzazione i suoi sei consiglieri, ma li nomini da sé e dia loro un mandato! E pretenda che venga scelto con criteri fissati dall'IRI anche il direttore generale. All'azionista di maggioranza diamo almeno questo: permettiamo che scelga il direttore generale, che viene anch'esso lottizzato, secondo il criterio consueto della gestione della RAI-TV.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la prego di concludere, essendo scaduto il tempo a sua disposizione.

ROCCELLA. È già scaduto?

PRESIDENTE. Quando si parla non ci si accorge di tutto.

ROCCELLA. Ha ragione, signor Presidente. Passo alle conclusioni. Del resto, avrò modo di parlare dell'aumento del canone nel corso della replica.

Concludo, dunque, sottolineando che non è affatto vero che la RAI-TV, come sostengono i suoi amministratori, non sia consapevole dei vizi di gestione della società SIPRA. La RAI-TV ne ha parlato scopertamente nei suoi consigli di amministrazione. Si sa benissimo che viene adottato il « traino » e si sa benissimo cosa è il « traino ». Si conosce perfettamente quale perdita di utili determini alla RAI. Si sa benissimo che si finanziano i giornali di partito e, quindi, i partiti. La RAI-TV ne è del tutto consapevole, così come ne è consapevole l'IRI. Tanto è vero che il presidente dell'IRI, stranamente, come ho detto poco fa, si ferma ad un certo punto; adotta, cioè, gli atti che gli consentono una presa di

distanza, ma non lo portano fino al punto di incidere direttamente ed in prima persona sulla situazione.

E consapevole ne è anche il Governo, tanto è vero che esso non ha mai esercitato i suoi poteri di vigilanza e di controllo ed ha lasciato, con un'azione spicciola di copertura, che le cose andassero in questo modo.

Ho detto tutto ciò per evitare che il rappresentante del Governo che mi risponderà giochi, come le altre volte, a scaricabarile; soprattutto per evitare che il Governo, direttamente responsabile di detto controllo, mi risponda in questa sede, come l'altra volta, leggendo una risposta formulata e redatta dall'ufficio legislativo della RAI.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte e alla interrogazione di cui è stata data lettura.

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi spiace deludere il collega Roccella che torna ancora una volta sullo stesso argomento. E, poiché da parte dei colleghi parlamentari, nonostante, più o meno palesemente, dai banchi del Governo sia stato, in maniera ormai ripetitiva, affermato che la materia di cui anche alle odierne interpellanze ed interrogazioni è stata sottratta alla sua competenza, continuano ad essere rivolte interrogazioni ed interpellanze, ora genericamente al Governo, ora al ministro delle poste e telecomunicazioni, ora al ministro delle partecipazioni statali, sento l'obbligo di ribadire e sottolineare, nel modo più deciso, che il Governo, chiamato a rispondere a documenti di sindacato ispettivo, riguardanti la RAI e la SIPRA, adempie all'obbligo regolamentare nonostante il fatto, ripeto, che la materia in questione sia stata sottratta alla sua competenza per essere affidata alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, con la nota legge n. 103 del 1975.

Il Governo si trova quindi nella condizione di dover riferire al Parlamento basandosi — lo ha detto l'onorevole Roccella ed io lo ripeto — su elementi conoscitivi acquisiti dalla stessa RAI; e ciò determina — ce ne rendiamo conto — un circuito tortuoso di informazioni che non soddisfa certamente le esigenze del Parlamento, ma che è inevitabile fino a quando non saranno introdotte modifiche regolamentari tali da consentire a tutti i membri del Parlamento, e non solo a quelli presenti in seno alla Commissione di vigilanza, lo esercizio, in maniera adeguata e non meramente formale, della funzione di controllo e di informazione sull'attività e sulla gestione del servizio pubblico radio-televisivo.

A tale proposito debbo ricordare che nella seduta della Camera del 22 novembre 1978, che riguardava la decisione sulle relazioni annuali della Commissione di vigilanza, venne approvata una risoluzione che diceva tra l'altro: « La Camera ritiene necessario che il Parlamento, anche attraverso modifiche regolamentari, consenta a tutti i suoi membri l'esercizio delle funzioni di controllo e di informazione... ». Tale risoluzione, che tra l'altro è stata approvata a larghissima maggioranza, auspicava appunto che si apportassero delle idonee modifiche al regolamento della Camera, per consentire che le risposte fossero date da chi di ragione. Da allora ad oggi, però, nessuna modifica è stata introdotta nei regolamenti parlamentari; nonostante ciò, le interrogazioni continuano ad essere rivolte al Governo, che si trova in tal modo a dover rispondere sulla base degli elementi che gli vengono forniti dalla RAI.

Fatta questa doverosa premessa, mi accingo a rispondere alle interpellanze ed all'interrogazione in esame, secondo l'ordine in cui i vari problemi sono indicati nell'interpellanza dell'onorevole Santagati. In merito, dunque, al punto primo di tale interpellanza, relativo ad asserite discordanze sui risultati di esercizio della RAI, va osservato che l'utile fiscale non può mai coincidere con il risultato dell'esercizio, quando fra i costi imputati al conto

profitti e perdite vi siano imposte erariali sul reddito, che non sono fiscalmente deducibili dai ricavi a norma dell'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973. Poiché nel corso dell'esercizio 1978 il totale delle imposte indeducibili è ammontato a più di otto miliardi, il reddito imponibile del 1978, sulla base del risultato di esercizio a bilancio, non avrebbe potuto comunque essere inferiore a nove miliardi. Va poi segnalato che nell'insieme delle operazioni che, seguendo il modello di denuncia, comportano variazioni in aumento e in diminuzione rispetto all'utile netto risultante dal conto profitti e perdite, sono iscritti in aumento 2,8 miliardi tra gli « accantonamenti non deducibili » e 4,9 miliardi per « costi ed oneri di cui si prevede la maturazione in futuri esercizi ».

Quanto alla consistenza finanziaria della RAI, cui si riferisce il secondo punto della stessa interpellanza, essa risulta dall'esame dei dati esposti in bilancio. Di fronte, infatti, a disponibilità e crediti a breve e medio termine per 261 miliardi, figurano debiti, di solo funzionamento, a breve e medio termine, per 140,5 miliardi. La consistenza patrimoniale della RAI trova riscontro, al 31 dicembre 1978, nel livello raggiunto dal fondo ammortamento, nei prudenziali accantonamenti a fronte dei rischi diversi e nelle riserve esposte a bilancio. Come riflesso di questa situazione patrimoniale, la RAI fa presente di aver potuto in questi ultimi anni autofinanziarsi in modo sufficiente a fronteggiare il crescente fabbisogno per gli investimenti.

Le considerazioni esposte per la RAI sono altresì valide per quanto concerne l'insieme del gruppo (RAI e società controllate): i dati finanziari, infatti, passano rispettivamente a 358 miliardi per le disponibilità e i crediti a breve e medio termine ed a 220,8 miliardi per i debiti a breve e medio termine. La consistenza patrimoniale del gruppo è altrettanto solida: il rapporto tra fondo ammortamenti e impianti rimane inalterato nella misura del 72 per cento circa; i rischi diversi sono coperti da appositi fondi e, infine, molte

società hanno iscritte in bilancio riserve straordinarie. Le società del gruppo che potevano destare qualche preoccupazione, cioè la ERI e la FONIT-CETRA, hanno presentato dei piani di rilancio i cui primi risultati presentano segnali di tendenza positiva.

Va comunque tenuto presente che il processo inflazionistico, che si aggiunge all'attuazione degli adempimenti che alla RAI competono in base alla legge di riforma e alla convenzione con lo Stato in conformità agli indirizzi della Commissione parlamentare, in assenza di adeguamento delle entrate per canoni e pubblicità, comprometterebbe gravemente l'equilibrio dei conti economici degli esercizi 1980-1981.

Nella condotta del consiglio di amministrazione della SIPRA, insediatosi il 30 luglio 1977, successivamente alla legge del 14 aprile 1975, n. 103, non sembra possa essere ravvisato alcun atteggiamento in contrasto con una corretta conduzione, basata su criteri di economicità e di gestione.

Le testate attualmente gestite dalla SIPRA non presentano caratteristiche tali da poter essere definite « fantomatiche », poiché in qualunque caso — anche per gli organi di minor diffusione — ci si trova di fronte a periodici o quotidiani che hanno tutti un'effettiva presenza nel mondo della stampa.

Circa la linea perseguita dalla SIPRA in questi anni, si rileva innanzitutto che i nuovi amministratori hanno attuato provvedimenti di ristrutturazione aziendale allo scopo di portare in equilibrio la gestione del settore non radiotelevisivo in vista della separazione della gestione dei mezzi editoriali da quelli radiotelevisivi prevista dalla delibera della Commissione parlamentare di vigilanza.

In particolare, la strategia commerciale nel settore si è mossa con l'obiettivo di conseguire con un programma pluriennale, ferme restando le posizioni di mercato raggiunte dai periodici, un equilibrio economico nel campo dei quotidiani.

La SIPRA ha ritenuto che tale specifico risultato sarebbe stato conseguibile se si fosse acquisito un numero di testate valide sul piano della redditività. Per attuare tali fini la società ha cercato di realizzare formule contrattuali prudenti: abolizione del « minimo garantito » quando ciò si è reso possibile, specie nell'area dei periodici, e negli altri casi ricorso a nuove clausole di garanzia per la società; accordo con gli editori; gestione congiunta con altre società private.

A partire dal 1° marzo 1979 la SIPRA non ha più stipulato alcun contratto di gestione di pubblicità nel settore della stampa, in relazione a quanto prescritto al riguardo nella suddetta delibera della Commissione parlamentare di vigilanza. Va aggiunto che questa Commissione ha più volte trattato dei problemi della SIPRA ed ha assunto in materia alcune recenti decisioni nella seduta del 22 gennaio 1980. Circa i quesiti specificamente rivolti sulla SIPRA nell'interpellanza dell'onorevole Roccella e nell'interrogazione dell'onorevole Bogi, faccio presente che il consiglio di amministrazione della SIPRA, mediante un proprio comunicato, ha affermato che, essendo stato aperto un procedimento penale, risponderà al magistrato su tutti i punti su cui riterrà di sentirlo.

La SIPRA, in quanto concessionaria in esclusiva della pubblicità sul mezzo radiotelevisivo gestito dalla RAI in regime di monopolio ha dei limiti, che altrimenti non avrebbe, imposti dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. La SIPRA, nel rispetto delle prescrizioni degli organi parlamentari e governativi e secondo i criteri concordati con i rappresentanti della stampa e degli utenti, concede spazi pubblicitari televisivi soltanto a quei clienti che hanno investito in pubblicità sugli altri tradizionali veicoli, cioè stampa, radio, cinema eccetera. La SIPRA, oltre ad avere l'esclusiva della pubblicità radiotelevisiva, gestisce come concessionaria, questa volta in regime di concorrenza con

altre società, la pubblicità di alcuni quotidiani e periodici.

E' ovvio che una parte della pubblicità destinata alla stampa viene collocata in quei giornali dei quali la SIPRA ha la concessione pubblicitaria. Un altro limite ancora è stato imposto alla SIPRA: quello di non concludere ulteriori contratti di concessione di pubblicità su altri giornali, continuando soltanto con quei contratti già conclusi ed acquisiti sino al 28 febbraio 1979. Ma su tali giornali la SIPRA può e deve acquisire pubblicità.

Circa il punto quattro, si ricorda che la legge di riforma n. 103 recita testualmente: « Per consentire un adeguato apporto di contributi regionali ed interregionali alla programmazione viene avviato a realizzazione un decentramento ideativo e produttivo che potenzi e sviluppi le strutture periferiche della concessionaria, anche attraverso un piano di riassetto organizzativo e tecnico ed una ridistribuzione di personale e di mezzi ».

Per la realizzazione di questo processo di decentramento il legislatore ha stabilito all'articolo 4 della citata legge n. 103 che sulla base del preventivo annuo globale delle entrate della società concessionaria e delle entrate che ad esse eventualmente conceda con la legge lo Stato, l'atto di concessione preveda anche la costruzione di una terza rete televisiva. Di conseguenza la RAI, sulla base anche degli indirizzi forniti in proposito dalla Commissione parlamentare di vigilanza, ha proceduto alle operazioni necessarie all'attuazione dei precisi adempimenti fissati dalla legge, inserendo tra i propri piani di investimento le opere necessarie alla realizzazione del decentramento radiotelevisivo, ideativo e produttivo, ed alla costruzione della terza rete. Gli impegni complessivi ammontano, per quanto riguarda gli investimenti, a circa 200 miliardi, di cui il 30 per cento destinato alla terza rete TV.

La realizzazione della terza rete TV e del decentramento rappresenta pertanto per la RAI un obbligo di legge, motivato dall'opportunità di garantire la partecipazione delle realtà locali alla programmazione televisiva estera all'ambito regionale

e a quello nazionale del servizio pubblico, attuando così il suo fine istituzionale.

L'apprestamento ed il completamento della terza rete TV comporta investimenti specifici per un importo complessivo di lire 73.600 milioni e spese di trasmissione, nell'ambito regionale e nazionale, per un importo complessivo, a regime, valutato in lire 21 mila milioni per il 1980.

La funzione che dovrà essere assolta dalla terza rete TV sussiste indipendentemente dalla presenza di stazioni televisive private in numerosi capoluoghi; i rispettivi ruoli sono diversi e l'esigenza di una iniziativa pubblica che consenta alle realtà regionali, culturali e di spettacolo di esprimersi anche a livello nazionale attraverso programmi ideati e realizzati localmente e attraverso una più articolata ed adeguata informazione con particolare riguardo per gli avvenimenti regionali, è obiettiva e non contrasta con l'esistenza di altre emittenti, specie in prospettiva, in un contesto opportunamente regolamentato.

A proposito infine, del canone RAI-TV, si osserva che il bilancio 1978 della RAI, come d'altro canto quelli dei passati esercizi, evidenzia una situazione sia economica sia patrimoniale caratterizzata da conti economici giudicati dalla stessa RAI in equilibrio (lire 1.048 miliardi di utile nel 1978 e lire 711 miliardi nel 1977) e da un elevato grado di solidità come dimostrano da un lato l'assenza di debiti o ipoteche sul patrimonio e, dall'altro, l'elevato rapporto degli ammortamenti rispetto agli investimenti: al 31 dicembre 1978 infatti il 72 per cento del valore delle immobilizzazioni a bilancio è completamente ammortizzato.

Fattore determinante per il mantenimento di questa situazione è il rispetto delle condizioni di economicità della gestione, anche attraverso un corretto rapporto tra entrate e costi di esercizio: a questo fine la RAI già in passato ha segnalato nelle opportune sedi (Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, Ministero del tesoro, Commissione parlamentare, eccetera) che le proiezioni economiche elaborate per il prossimo triennio

mettono in evidenza l'esigenza di un adeguamento delle entrate da canoni e da pubblicità, per preservare l'equilibrio del conto economico.

Le passività della RAI allo stato attuale riguarderanno pertanto i bilanci futuri, qualora non venga disposto l'aumento delle entrate, richiesto ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 452 dell'11 agosto 1975, che tende appunto a mantenere l'attuale stato di integrità economica e patrimoniale dell'azienda, evitando il formarsi di risultati negativi in conseguenza dello strutturale diverso andamento dei costi risultanti dalle attività della RAI-TV, legati ai fattori di variabilità imposti dal mercato dei beni e dei servizi, rispetto all'andamento delle istituzionali fonti di entrata in dipendenza dei canoni e della pubblicità. Si ricorda che l'importo unitario del canone è determinato dai competenti organi parlamentari e governativi e la misura degli introiti globali pubblicitari è stabilita anno per anno dalla Commissione parlamentare di vigilanza.

L'importo del canone attuale è rimasto immutato dal 1° febbraio 1977, cioè da tre anni, mentre il tasso di svalutazione della lira, con l'aumento dei costi, in particolare nel settore del lavoro, unitamente agli obblighi previsti dalla legge n. 103 e dalla richiamata convenzione, hanno reso insufficienti le entrate per la copertura degli oneri previsti per il prossimo triennio.

Non è possibile, per il momento, una comparazione seria, attendibile ed omogenea tra i costi delle stazioni televisive private a raggio locale, ed i costi sostenuti dalla RAI-TV per la realizzazione dei suoi programmi radiofonici e televisivi, nazionali e regionali, sui quali gravano tutti i vari oneri, da quelli sociali a quelli relativi ai diritti d'autore, di ripresa e di noleggio.

Non è, comunque, da trascurare che le TV private si avvalgono di apporti consistenti di pubblicità, ponendo a disposizione di ditte inserzioniste ampi spazi pubblicitari, anche più volte nel corso di uno stesso programma, senza alcuna li-

mitazione, né di tempi né di tariffe da rispettare.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00042.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro insoddisfatto sia per quanto riguarda la premessa sia per quanto concerne la risposta sui singoli punti della nostra interpellanza.

Per quanto riguarda la premessa, l'onorevole sottosegretario non ha deluso la mia anticipazione — appunto con una risposta « pilatesca » —, dicendo che il Governo se ne deve lavare le mani perché tutto questo non è di sua competenza. Non è esatto, sia per quanto attiene alle implicazioni giuridiche sia per quanto riguarda, soprattutto, le implicazioni politiche. Siamo in un Parlamento ancora libero, per fortuna, in cui è consentito esercitare una critica ed una vigilanza, che mi sembrano sia molto più assorbenti rispetto alla vigilanza prevista da una Commissione *ad hoc*; perciò non è ipotizzabile che tutti gli altri deputati o senatori, non facenti parte di questa Commissione, siano defraudati del loro diritto al sindacato ispettivo. Con il ragionamento che lei ci ha oggi ribadito — lo aveva già svolto nella scorsa legislatura — arriveremmo alla conclusione che dovremmo star zitti e non presentare mai alcun documento ispettivo perché non siamo nel novero di quei privilegiati parlamentari, membri della Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza; secondo questo ragionamento noi non avremmo nulla da chiedere ed il Governo nulla da rispondere.

La risposta che ci ha dato è del tutto distorsiva e, come tale, non posso accettarla. A questo proposito le preannuncio che presenterò altri documenti di sindacato ispettivo nell'ambito dei poteri che il regolamento mi consente di esercitare nei confronti del Governo, che deve smetterla — mi scusi l'espressione piuttosto energica — di lavarsene le mani.

Vengo ora ai punti specifici della risposta. Non intendo svolgere un ragionamento da ragioniere, perché non avrei né la competenza né, soprattutto, la disponibilità di tempo; mi sono avvalso di una serie di notazioni che su diversi organi di stampa o documenti di una certa rilevanza hanno posto in risalto come le risultanze contabili della RAI-TV non siano affatto in consonanza con il reddito reso di pubblico dominio; perciò il problema è stato addirittura affrontato in qualche modo in sede di Corte dei conti e da parte dell'IRI, come riflesso di questa incertezza contabile, si è pretesa una vera e propria certificazione di bilancio che consentisse di fare chiarezza. I bilanci devono essere trasparenti e non offuscati da marchingegni contabili; chiunque sia esperto di questa materia sa come si possano truccare i bilanci; quindi, il discorso non è quello di una regolarità formale, ma sostanziale, dato che i bilanci della RAI-TV non sono trasparenti e genuini.

Per quanto riguarda la consistenza patrimoniale, abbiamo appreso che sarebbe florida, perché di fronte a 272 miliardi di attivo ci sarebbero poco più di 104 miliardi di passivo; ciò non ci dispiace, ma rileviamo che non si spiega come mai nel contesto di quella economicità prevista dalla legge si siano impostate delle spese future talmente faraoniche e macroscopiche da ridurre la presunta efficienza della consistenza finanziaria ad una mera espressione tecnica sulla carta, legata forse anche alla legge Visentini, che consente la rivalutazione dei patrimoni aziendali, e non si muove sul terreno di quella liquidità e disponibilità che sono poi la vera spia della floridezza economica di una azienda. Il discorso su questo punto rimane del tutto aperto e ritengo sarà necessario andare in profondità su questo delicato argomento.

Non parliamo della SIPRA. Oh, signor sottosegretario, capisco che lei, in fondo, venga a riscodellare qui la minestra che la RAI-TV invia al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni o al Governo, nel suo complesso, ma non mi si dica che la SIPRA è un angioletto caduto dal cielo,

che si sta preoccupando di spendere bene i soldi della collettività. Eh, no! Sappiamo tutti che la SIPRA ha foraggiato dei quotidiani che, se non hanno testate fantomatiche, hanno però delle fauci abbondanti che hanno drenato centinaia di miliardi di pubblico denaro, di quel denaro che il contribuente fa acquisire all'erario dello Stato!

Non mi si dica che la SIPRA svolge delle operazioni normali, se è vero, come è vero, che ci sono dei giudici, da Torino, a Roma, a Genova, che stanno indagando circa la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, appunto per il tramite di questa pubblicità che viene data in maniera del tutto anomala (per usare un eufemismo), sotto il profilo del codice di lealtà pubblicitaria. Infatti, questa è una concorrenza sleale, perché è chiaro che il cosiddetto traino è facilmente esercitato da una società come la SIPRA, dal momento che è una creatura della stessa RAI-TV. Molti utenti pubblicitari sono stati infatti costretti ad accettare il « traino » imposto dalla SIPRA, perché sanno che altrimenti dovrebbero aspettare mesi, e forse anche anni, per veder trasmessi i loro *shorts* pubblicitari in televisione. Se non accettano la congiunta combinazione tra pubblicità televisiva, appetibilissima e gradevolissima, e giornali che non hanno niente di trascendentale... Lei, signor sottosegretario, parlava di testate. Lei crede che *Tuttouncinetto* sia una testata così prestigiosa che esiga la pubblicità della SIPRA? Eppure, credo che lei sappia che tra le tante testate (ne ho citata una a caso) allevate, coltivate, mantenute dalla SIPRA c'è anche *Tuttouncinetto*. Non è che io ce l'abbia con l'uncinetto, che ritengo, al contrario, un'espressione di virtù casalinga ammirevolissima; devo dire però che qui non c'è niente che abbia a che fare con la classica parsimonia delle nostre casalinghe, perché qui si tratta di soldi sprecati in riviste, se non fantomatiche, quanto meno favoritissime.

Quindi, non mi si dica che con la SIPRA si viva nel migliore dei mondi possibili, con leibniziano riferimento! Nella

SIPRA tutto va malissimo, tant'è che la giustizia sta intervenendo! Per di più, con il vostro atteggiamento credo che contribuirete prestissimo a mandare in galera qualcuno di quegli amministratori, che poi — guarda caso — sono anch'essi espressione della lottizzazione. Infatti, il presidente della SIPRA è un comunista, attorno a lui ci sono i cari amici democristiani, i socialisti e tutti gli altri che fanno parte del cosiddetto arco costituzionale.

Per quanto riguarda il problema della terza rete, devo dire che anche qui non posso certo accettare l'impostazione legalitaria fornitaci dal sottosegretario. Chi in Italia ha sentito mai il bisogno della terza rete? Si è detto che è stata istituita per legge: ma quante leggi in Italia sono rimaste inattuata? Chi mai ha sentito in Italia tutta questa urgenza, quando già esistono due reti televisive nazionali di troppo, quando esistono centinaia di televisioni private, alcune delle quali veramente competitive rispetto anche alle due reti nazionali; quando esistono migliaia di radio private, oltre alle reti nazionali? Chi sentiva il bisogno di avere la terza rete televisiva?

Ammesso anche che essa dovesse essere, come stabilito dalla legge, l'espressione di un decentramento, di una politica culturale da compiere nell'ambito regionale, chi sta imparando qualcosa, quale lezione di cultura ci sta dando la terza rete, che invece fa pena a chi s'intende appena un po' di cultura? La terza rete è semplicemente un veicolo di ulteriori favoritismi! Lei, signor sottosegretario, sa come sono avvenute le assunzioni e, se non lo sa, si informi, lei sa che la lottizzazione più selvaggia si è ripetuta anche per la terza rete; lei sa che l'arco costituzionale è stato nuovamente riproposto, in termini ancora peggiori rispetto alle due reti nazionali preesistenti; lei sa che essa funziona pochissimo (o quasi niente): non mi dica che si possa chiamare « funzionamento » quelle due o tre orette di monotonia, di « minestra riscaldata », con produzioni di scarsissima qualità, spesso prelevate da vecchi *stock* di magazzino fermi da chissà quanto tempo.

Non mi dica che la terza rete era attesa come il messia dal contribuente italiano, il quale sa che per questa rete dovrà ora pagare fior di decine di miliardi, come ella stessa ha ammesso: e che Dio non voglia che queste previsioni non subiscano, ulteriori aggravii, visto lo slittamento del valore della moneta.

Ultimo punto: il canone. Eh, no, signor sottosegretario! Per il nuovo canone lei non può trovare proprio alcuna attenuante! Lei non può assolutamente dire che la RAI-TV — poverina! — deve rispettare le leggi, mentre le emittenti private non le rispettano! Non è esatto, perché lei sa che il 99 per cento delle televisioni private rispetta le leggi, paga quanto la legge esige in riferimento a particolari diritti da essa sanciti, nei limiti, naturalmente, in cui la legge sia applicabile. Il fatto è che il Governo latita, sua è la responsabilità maggiore per il vuoto legislativo che si è determinato da quando è stata depositata la sentenza della Corte costituzionale. È troppo comodo che, anche in questo caso, il Governo se ne lavi le mani; è troppo comodo dire che le televisioni private sono fuorilegge: sono senza legge, non fuorilegge! Hanno cercato di rispettare le norme assimilabili a queste situazioni, come ad esempio quella che riguarda la registrazione delle testate, anche se, con una recentissima sentenza, il pretore di Palermo ha affermato che non è neppure necessario che il titolare di una testata televisiva assuma giornalisti pubblicisti o professionisti. Nonostante ciò, il 99 per cento delle emittenti libere si serve di giornalisti professionisti o pubblicisti, paga tutti i contributi richiesti per i propri lavoratori, per i quali è stato già stabilito un inquadramento giuridico: sono tutti a carico dell'ENPALS (o meglio, lo erano, fino a quando non è stata applicata la nota legge che devolve all'INPS l'assistenza di tutti i lavoratori). Insomma, tutte le emittenti che, essendo degne del loro nome, sono libere, pagano i contributi previdenziali ed assicurativi e retribuiscono regolarmente il personale: come mai, allora,

non sentono il bisogno di un canone? Come mai non sperperano i loro denari? Forse perché le leggi dell'economicità di gestione non consentono di scialacquare il denaro come fanno gli enti pubblici. Come mai, pur senza eccessiva pubblicità (e comunque avendone soltanto una modesta porzione, a paragone di quella di «mamma RAI»), riescono ad andare avanti senza canone?

La risposta è semplice: perché non ci sono gli sperperi che si verificano alla RAI, perché in quel caso non accade che l'economicità di gestione (voluta ed imposta dalla legge anche alla RAI) sia elusa e distorta, con il pretesto che la legge imporrebbe determinate spese.

No, non è così: la legge impone che, ove si debbano fare certe spese, si reperiscano prima le entrate necessarie. E per trovare le entrate bisogna prima fornire degli argomenti che le giustifichi presso il contribuente italiano, il quale (ecco perché la mia interpellanza era rivolta anche al ministro del tesoro) è stanco di tutti i balzelli che, soprattutto in questo scorcio di anno nuovo, è costretto a sopportare: dopo gli aumenti delle tariffe della luce, del gas, dei biglietti ferroviari ed aerei, di altri beni di largo consumo; in una situazione di inflazione galoppante (che in questi ultimi tempi ha raggiunto punte da vertigine), come si fa a pretendere di aumentare il canone della RAI? Posso capire che questo si sarebbe dovuto e potuto fare qualora la RAI avesse avuto veramente la necessità di avviare la terza rete televisiva: ma nessuno ha imposto questa necessità.

La RAI-TV stia quindi attenta, perché anche sulla questione della terza rete noi faremo di tutto per andare in fondo: se sarà il caso, presenteremo, insieme ad altri cittadini (che del resto lo hanno già fatto), altre denunce per i possibili reati consumati, con gli sperperi, a danno di tutta la collettività.

È per questo, signor sottosegretario, che non posso che ribadire la mia profonda insoddisfazione per la sua risposta alla nostra interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00116.

ROCELLA. Signor sottosegretario, ho prospettato la questione sotto il profilo economico proprio per non consentirle la scappatoia che lei ha adottato. Signor sottosegretario, le competenze della Commissione di vigilanza non possono spogliare e non spogliano l'esecutivo delle competenze attribuitegli dalla legge, oltre che dalla Costituzione, così come non spogliano la Corte dei conti dalle sue competenze. Mi sono riferito, infatti, ad una legge precisa che dà facoltà al Governo, al ministro delle poste e a quello del tesoro in particolare, di verificare i bilanci e di effettuare controlli sull'andamento della gestione, in rapporto agli obblighi derivanti dalla legge e dalla convenzione.

Questo è un preciso obbligo del Governo; non capisco come lei possa supporre che le competenze della Commissione parlamentare spoglino il Governo di queste responsabilità e di questi doveri. È assurdo! Ed io insisto proprio sul profilo economico per non consentirle questa scappatoia.

Ma come, il Governo legge nei verbali la dichiarazione del consigliere Elkan, che allineandosi sulle posizioni del consigliere Compasso e di altri, arriva a definire il contratto con Rizzoli per 15-16 miliardi come «un finanziamento agevolato a Rizzoli» da parte della SIPRA e della RAI e tuttavia non ritiene opportuno andare a verificare come questo finanziamento si traduca in termini di bilancio e di gestione economica? Dai verbali del consiglio di amministrazione il Governo apprende che Pasquarelli, direttore della SIPRA, afferma: «Nel momento in cui ci si propongono testate non valide pubblicitarmente, ci si costringe ad usare il traino». Il Governo sa perciò con matematica certezza, per stessa ammissione degli amministratori della SIPRA, che questa società si fa carico di testate non valide economicamente, cioè si fa carico in partenza di un passivo, che ovviamente si ripercuoterà sul bilancio. E non interviene?

Ma il Governo sa perfettamente che c'è una legge che gli fa carico di verificare i bilanci, che gli dà la facoltà di controllare la corrispondenza della gestione alle finalità previste dalla legge stessa, sa perfettamente che c'è una legge che vieta il finanziamento degli organi di partito, sa perfettamente che questi giornali pubblicitariamente ed economicamente « non validi » sono organi di partito, come ha scritto *Panorama* facendo esplicito riferimento a *Il Popolo*, *l'Unità*, *Avanti!*, *L'Umanità*, *La Discussione*, *L'Opinione*, *Mondo operaio*, *Rinascita*, *Critica sociale*. Sono tutti organi o riviste ufficiali dei partiti!

Il Governo sa tutto questo, sa che si tratta di testate economicamente non valide, per esplicita ammissione degli stessi amministratori della SIPRA, sa che essi, obbligati a un illecito, lo commettono adottando un meccanismo illecito, cioè il « traino », e non interviene? È questo ciò che ha detto Pasquarelli: se il potere ci obbliga ad « adottare » testate passive, siccome non ci si può rivolgere al libero mercato, si deve imporre il ricatto della pubblicità televisiva.

E il Governo non interviene? Perché il Governo non usa i suoi poteri e le sue responsabilità conseguenti di controllo sui bilanci e sulla gestione della RAI-TV e della SIPRA? È a questo che deve rispondere, signor sottosegretario, e per rispondere lei non può e non deve mutuare dall'ufficio legale della RAI la sua risposta!

Io non ho interpellato la RAI per le competenze della RAI; io ho interpellato il Governo per le competenze esclusive del Governo, che nessuna Commissione parlamentare gli può togliere.

Mi dispiace che lei non abbia risposto, anche se lo davo per scontato giacché anche alle altre interpellanze ed interrogazioni lei non ha risposto. Ma lei non può, signor sottosegretario, venire qui ed omettere esplicitamente la legge. Vedremo allora, se non in sede parlamentare in altra sede, come possa configurarsi questo atteggiamento del Governo.

Ma come! Il Governo sa benissimo che esiste la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, in forza della quale gli atti della SIPRA possono configurarsi come un reato: quanto meno, faccia un esposto alla magistratura! Quanto meno si comporti come un cittadino qualunque!

Avete modo di prendere nozione del reato, perché i bilanci della RAI vengono consegnati al Ministero delle poste e al Ministero del tesoro perché ne prendano visione e per le competenze di legge. Voi non potete ignorare queste cose! Le dovete sapere per legge! L'ignoranza non può essere lecita, signor sottosegretario! Io non sono insoddisfatto: sono esterrefatto! In forza di che cosa vi ritenete al di fuori di ogni legge, vi ritenete nell'impunità? Ma chi vi dà l'impunità? È la Presidenza di questa Camera che dovrebbe autonomamente premurarsi di dire al Governo di fare attenzione, perché la Commissione di vigilanza non c'entra niente, non lo spoglia di queste competenze. Dovrebbe essere un atto autonomo della Presidenza di questa Camera. E allora, aspettiamo la magistratura, e vedremo se si possa configurare come reato il comportamento del Governo.

Concludo, signor Presidente. La RAI chiede l'aumento del canone. Lei potrà chiedere cosa c'entri questo. C'entra, e come c'entra! Cosa opponiamo noi all'aumento del canone, a prescindere dalle ragioni puramente economiche, che ho illustrato l'altra volta nello svolgere la mia interpellanza? Quando la RAI occulta in bilancio cifre ingenti, non può — per moralità amministrativa, oltre che per logica democratica — chiedere ancora denari di derivazione pubblica, specialmente se ha sciupato quegli stessi denari in modo assolutamente improprio, per usare una parola leggera. A prescindere da questo, che ritratto viene fuori? A quale RAI, a quale SIPRA diamo questi finanziamenti, che deriverebbero dall'aumento del canone? Ad una RAI, ad una SIPRA i cui limiti istituzionali quanto meno non sono definiti e navigano in un mare di equivoco e di ambiguità, che rasenta sistematicamente il reato. Ma è mai possibile

che si possa consentire con leggerezza l'aumento del canone ad un organo che esercita, bene o male, un'attività pubblica, perché amministra il canone imposto con criteri fiscali e riscosso con criteri fiscali, quando le competenze proprie di tale organo emergono dai fatti denunciati non solo ambigue ed equivocate, ma addirittura ai limiti dell'eversione e del reato? Quello che vi chiediamo è di definire i limiti istituzionali della RAI, per sapere cosa essa possa e debba fare.

Non si può adoperare il canone per il finanziamento dei partiti e per coprire le perdite delle società collegate che operano fuori dei limiti istituzionali della RAI e che hanno situazioni di gestione patologiche — signor sottosegretario, è sua competenza rilevarlo, le parlo di gestione economica e di bilanci — con perdite che superano i salari erogati. Lei non ha pensato, con i bilanci che le passano e le devono passare per legge sotto gli occhi, che dovrebbe sollecitare l'esercizio di quelle facoltà che la legge le attribuisce, di verifica e di controllo?

Non si può usare, al limite, il canone per fare i dischi, i films. Vogliamo sapere quali sono i limiti istituzionali della RAI, soprattutto quando il loro travalicamento configura il reato di eversione e di corruzione. Dobbiamo sapere quali sono i limiti delle attività istituzionali della RAI e solo dopo, per decenza, si possono considerare le ragioni operative ed amministrative in forza delle quali la RAI chiede il canone e se è il caso di darglielo o meno. Ma fino a quel momento non è possibile neanche porre la questione in via di ipotesi, a parte il fatto che la RAI ha ancora 80 miliardi di riserve.

La stessa nostra riserva vale anche per l'aumento concesso degli introiti pubblicitari, da 146 a 193 miliardi, i quali passano per la SIPRA che opera con questa gestione, con questi margini di equivoco e di ambiguità, con questo rischio sistematico di eversione. La verità è che RAI e SIPRA sono questa RAI e questa SIPRA perché così si vuole, in rispondenza ad una logica di corporazione di potere, di regime: non vi è altra definizione che

possa spiegare questo assurdo e questo paradosso.

Uguale riserva vale anche per la proposta avanzata dal collega Quercioli, appartenente alla Commissione di vigilanza, il quale ha suggerito la detassazione del canone. Questa operazione avrebbe l'effetto di stornare 66 miliardi dall'erario alla RAI; vale a dire un regalo fatto dallo Stato a questa RAI e a questa SIPRA.

Tutto ciò è assurdo. A questo punto avevo in animo di leggervi una dichiarazione, a mio avviso molto illuminante, del collega Bogi, ma poiché ho appreso, dall'ordine del giorno, che egli parla dopo di me, per la replica alla sua interrogazione, mi asterrò dal leggere questo documento in quanto lo farà lui stesso con più immediatezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Bogi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

BOGI. Signor sottosegretario, lei ha confuso, riferendosi al documento conclusivo della discussione sulla relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi svolta in quest'aula nel 1978, la competenza esclusiva della Commissione in materia di contenuto del messaggio radio-televisivo, cioè del contenuto dei programmi, con la potestà e l'obbligo del Governo di verificare la condizione di bilancio.

L'onorevole Roccella, riferendosi all'obbligo del Governo, faceva riferimento all'articolo 7 della convenzione stipulata tra il Ministero delle poste e la società RAI; tale convenzione ha valore normativo, in quanto riportata in un decreto del Presidente della Repubblica. La sua risposta è curiosamente grave perché o lei non conosce la legge, oppure non intende applicarla e ciò, ripeto, è curiosamente grave perché in questo paese prevale oramai, grottescamente e tragicamente, l'accordo politico sulla certezza di applicazione della norma, con risposte estremamente gravi per il cittadino da parte degli organi di Governo.

Quando gli uomini politici si alzano a lagnarsi di morti per il terrorismo, come credono di recuperare credibilità? Forse disattendendo o ignorando la legge? È veramente curioso tutto questo (ed uso questo termine cortese per non impiegare espressioni più aggressive).

Lei, onorevole sottosegretario, ha o dovrebbe avere di fronte il verbale nel quale l'amministrazione delegato e direttore generale della RAI, Pasquarelli, ha dichiarato che la SIPRA ha un comportamento distortivo, verosimilmente illecito. E lei riferisce qui che il Governo non è competente a dirci qual è il parere della SIPRA, che è in attesa del procedimento avviato dalla magistratura? Dobbiamo intendere che anche il Governo attende le conclusioni della magistratura? È anche imputato come la SIPRA, dal momento che la convenzione lo chiama esplicitamente a rendere conto della condizione di bilancio della RAI e, per essa, delle sue collegate e consociate? Le dirò di più: la Commissione parlamentare di vigilanza non ha alcuna potestà di orientare la SIPRA per quanto riguarda il suo comportamento sul mercato pubblicitario, a meno che questo non attenga al contenuto dei messaggi pubblicitari trasmessi dalla RAI, come è esplicitamente indicato dall'articolo 4 della legge n. 103, la cosiddetta legge di riforma della RAI.

Chi ha potestà sulla SIPRA? Il Governo, mediante le partecipazioni statali; il Governo, mediante il Ministero delle poste, che è l'elemento di riferimento nella stipula della convenzione; il Tesoro, che è esplicitamente chiamato a vigilare sui bilanci e sull'andamento della gestione.

La sua risposta quindi è curiosamente grave. Che cosa dirle, che cosa fare, se lei si comporta in questo modo? Venir meno a quelli che sono i rapporti che la politica ci offre per riferirci, fuori del potere legislativo, al potere giudiziario? Che altro ha lasciato, signor sottosegretario?

PRESIDENTE. Passiamo ora alle seguenti interpellanze:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i

ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso:

che l'Harry's moda e Diba di Lecce, e tutto il settore tessile e dell'abbigliamento versa in una grave ed annosa situazione di crisi dovuta ad una imprenditoria essenzialmente legata a schemi assistenziali e parassitari e ad una produzione esclusivamente a « façon », e che detta lavorazione non ha fatto decollare, nella provincia, tale settore che è pertanto rimasto fortemente legato alle crisi cicliche di mercato, con grave ripercussione sulla occupazione;

che questo stato di cose ha determinato negli ultimi anni una perdita di posti di lavoro stabili, che nella sola provincia di Lecce ammonta a circa 5.000, di cui 2.000 all'Harry's-Diba, attualmente sotto amministrazione controllata;

che molte imprese non hanno più la possibilità di usufruire della cassa integrazione speciale —

quali iniziative e provvedimenti s'intendono prendere per la salvaguardia dell'occupazione, già tanto precaria a Lecce e nel Salento, tenuto conto del ruolo essenziale del settore per l'intera provincia, al fine di attuare rapidamente i reiterati impegni del Governo e della GEPI, che da oltre quattro anni ha avviato un piano di risanamento e ristrutturazione.

(2-00259)

« POTÌ »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere — premesso che:

analoga interpellanza fu presentata il 16 dicembre 1978 (n. 2-00484) senza che il problema sia stato avviato a soluzione, anche se presso il Ministero dell'industria furono assunti precisi impegni in più occasioni per l'intervento della GEPI in favore delle aziende salentine Harry's moda e Diba operanti nel settore tessile-abbigliamento, con un organico di 2.000 operaie;

l'onorevole Cossiga, Presidente del Consiglio dei ministri, nella seduta del 9 agosto 1979 ha dichiarato: « Il Governo presta un vasto interesse alle esigenze di crescita economica del Mezzogiorno, anche se il "decollo" dello sviluppo industriale è già avviato in forma diffusa in molte zone del meridione. Al fine di rendere massimi i risultati, sarà perciò necessario che l'intervento pubblico venga concentrato in quelle particolari aree che presentano ancora oggi situazioni di forte divario economico con il resto del paese »;

malgrado i ripetuti impegni del Governo di fare intervenire la GEPI per la ristrutturazione aziendale, si trascina stancamente una situazione precaria delle aziende rischiando di pregiudicare gli impegni assunti verso le imprese commerciali per la fornitura di commesse, e anche di non mantenere l'attuale livello occupazionale;

sabato 5 gennaio, presso l'amministrazione provinciale di Terra d'Otranto, le rappresentanze delle lavoratrici, delle amministrazioni aziendali, della provincia e della regione, preoccupate di non far perdere il posto di lavoro a duemila giovani operaie, le quali non avrebbero altra prospettiva occupazionale, hanno dato mandato alle rappresentanze parlamentari di sollecitare il Governo affinché mantenga gli impegni facendo intervenire la GEPI per la ristrutturazione e lo sviluppo produttivo delle aziende Harry's moda e Diba -

se il Governo intenda intervenire per sollecitare la GEPI a rendere esecutivi i piani più volte annunciati per la ristrutturazione e lo sviluppo tecnologico e produttivo delle aziende Harry's moda e Diba salvaguardando l'attuale occupazione e le prospettive di lavoro delle duemila donne lavoratrici della provincia di Lecce.

(2-00267) « CASALINO, ALINOVÌ, REICHLIN, BRINI, SICOLO, ANGELINI, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, CARMENO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO, GRADUATA, MASIELLO »;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria, commercio ed artigianato, del lavoro e previdenza sociale ed il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere - premesso:

che da lungo tempo ormai si trascina il problema della ristrutturazione delle aziende Harry's moda e Diba operanti nel settore tessile-abbigliamento in provincia di Lecce, con la sempre più incombente minaccia di licenziamento delle duemila operaie dipendenti;

che, malgrado le ripetute assicurazioni fornite da autorevoli rappresentanti del Governo nei numerosi incontri tenuti con sindacalisti, parlamentari ed amministratori locali in ordine all'intervento della GEPI, che avrebbe avviato a soluzione il grave problema, nulla si è a tutt'oggi concretizzato a causa delle difficoltà frapposte dai responsabili della stessa GEPI;

che la questione non può essere più oltre dilazionata, tenuto conto che la situazione si va sempre più deteriorando anche in relazione alla precarietà della occupazione nell'intera provincia di Lecce;

che, in conseguenza, si rende urgente ed indispensabile un deciso intervento del Governo presso la GEPI affinché venga dato sollecito corso ai piani di ristrutturazione delle predette aziende già predisposti e ritenuti validi sia sotto l'aspetto puramente economico che sotto quello della salvaguardia dei livelli occupazionali -

se, in relazione a quanto sopra, il Governo intenda svolgere tutte le azioni necessarie al fine di ottenere che vengano mantenuti gli impegni solennemente assunti e vengano sollecitamente ed adeguatamente risolti i problemi connessi alla ristrutturazione delle aziende innanzi menzionate da parte della GEPI.

(2-00291) « CIANNAMEA, URSO GIACINTO ».

Queste interpellanze che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Potì ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00259.

POTÌ. Ho ritenuto necessario rivolgere un'interpellanza al Presidente del Consiglio ed ai ministri competenti per sensibilizzare il Parlamento ed il Governo su questo grave problema occupazionale che riguarda la provincia di Lecce e l'intero Salento, per l'alto numero di dipendenti (oltre duemila, per lo più donne) impiegati sia presso la Harry's Diba sia in altre industrie della zona. Si tratta per lo più di piccole e medie imprese a livello artigianale, che risentono della grave situazione di crisi del settore che può comportare la disoccupazione di circa cinquemila unità. È pertanto problema di gravità eccezionale che pone l'intera zona in situazioni al limite della ribellione.

Ho qui una serie di documenti da citare. La vertenza della Harry's-Diba ha inizio nel 1975, ed ha rilievo per il particolare interesse assunto da una fabbrica sorta forse sull'onda dei bassi salari e dell'economia assistita. Nel 1975 si ebbero le prime avvisaglie di malcontento, si ebbero le prime manifestazioni di piazza. Se scorriamo i giornali dell'epoca, vediamo come le operaie della Harry's Diba comincino a manifestare dapprima all'interno della fabbrica, poi coinvolgendo gli enti elettivi e le forze politiche e sindacali, fino ad arrivare a manifestazioni di massa, a Lecce a Roma. Spesso a Roma sono giunte operaie, rappresentanti del consiglio di fabbrica, organizzazioni sindacali e forze politiche; spesso noi stessi abbiamo accompagnato queste delegazioni per cercare un contatto con il Governo, che per altro non vi è sempre stato. Addirittura, in una circostanza, alla fine del 1978, 500 operaie aspettarono ore ed ore sotto la pioggia per essere ricevute dal Governo, senza che ciò avvenisse.

A questo punto, abbiamo ritenuto necessario sensibilizzare, in maniera solenne, nell'aula di Montecitorio, il Parlamento ed il Governo, sul problema in questione, perché le operaie sono al limite delle loro possibilità e non credono più a niente.

È situazione che può diventare esplosiva da un momento all'altro, a meno che non la si incanali nel verso giusto. Ed è situazione che poteva già da tempo essere risolta, se non vi fosse stata la inerzia del Governo che abbiamo denunciato, se non vi fosse stata la incapacità della GEPI, che pure era stata investita del problema, di portare rapidamente a compimento il suo programma.

Ripeto, colleghi, signor rappresentante del Governo, ci troviamo in un momento in cui la contestazione delle operaie dell'Harry's Diba può diventare ribellione. Esse ormai non credono più a niente, non credono più ai rappresentanti sindacali, vivono alla giornata e si trovano in una situazione di totale sfiducia dopo che cinque anni sono trascorsi invano per la soluzione del loro problema. Abbiamo cercato di investire dello stesso anche la regione. Nell'autunno del 1979 vi è stata, presso la regione Puglia, una riunione con tutti i parlamentari pugliesi, nel corso della quale si decise di chiedere direttamente un incontro con l'onorevole Cossiga, con il massimo rappresentante del Governo, in maniera da avere una risposta definitiva e credibile.

Fino ad oggi non si è saputo alcunché. Si è soltanto invocato il rifinanziamento della GEPI. Anche sul problema del finanziamento della GEPI vi è stato un incontro di tutti i gruppi e dei parlamentari della circoscrizione, che si sono trovati d'accordo nel sollecitare il finanziamento e il rifinanziamento della GEPI. Ci siamo, dunque, incontrati con i rappresentanti dei gruppi ed abbiamo avuto uno scambio di opinioni alla presenza dei sindacati e dei rappresentanti del consiglio di fabbrica. Si è avuta una assicurazione di massima, perché il rifinanziamento della GEPI avvenisse a tempi brevi. Abbiamo, per altro, ritenuto che il problema potesse anche essere affrontato in attesa del finanziamento in questione. Abbiamo sollecitato la GEPI ad intervenire attraverso il recupero delle somme che via via andava acquisendo, con il ritorno nelle mani degli imprenditori privati di quelle aziende, specialmente del nord, già risanate e

ristrutturate. Non abbiamo avuto risposte soddisfacenti. Abbiamo visto soltanto un palleggiarsi di responsabilità tra Governo e GEPI. È per questa ragione che noi oggi sollecitiamo, in forma decisa, un impegno del Governo, che deve essere preciso nei tempi e nelle scadenze, perché ormai la Harry's Moda e la Diba sono sotto amministrazione controllata: dopo che le cose sono peggiorate di settimana in settimana, è intervenuta la magistratura, che ha preso in esame i libri contabili ed ha decretato l'amministrazione controllata. È stato nominato un commissariato giudiziale, ma ormai si può dire che siamo sull'orlo del fallimento, del disastro definitivo. È un problema che non riguarda soltanto duemila donne lavoratrici, duemila famiglie, ma l'economia di un'intera città e di un'intera provincia.

La Diba, che è un'azienda che, parallelamente alla Harry's Moda, dovrebbe essere riconvertita dalla GEPI, annovera 200 dipendenti, che sono ormai da diversi mesi, sotto cassa integrazione speciale, che ormai sta per esaurirsi. Anche per questa azienda, quindi, un intervento è necessario ed urgente. Sappiamo che il piano di ristrutturazione della GEPI è pronto dall'inizio del 1979. Se si fosse intervenuti in tempo, sarebbe stata sufficiente l'erogazione dei 50 miliardi preventivati. Ora probabilmente ce ne vorranno 70 e, se passerà ancora tempo, occorrerà una somma maggiore, ammesso sempre che si faccia in tempo ad intervenire, data la sfiducia generale e la situazione esplosiva della azienda.

Siamo stati chiamati, lo scorso 5 gennaio, ad un incontro con l'amministrazione provinciale. In quella circostanza abbiamo preso il solenne impegno di batterci per una soluzione definitiva del problema. Ecco perché, rifacendosi alle cause di questa grave situazione, nell'addebitare all'imprenditore l'incapacità di risolvere il problema di una sana gestione di questa azienda, preoccupandosi esso invece di portare avanti una politica basata su schemi speculativi, se non addirittura parassitari ed ispirati ad una vocazione assistenzialista, dobbiamo nel contempo sottoli-

neare che il Governo è stato poco credibile, tardivo, pronto soltanto al rinvio; dobbiamo infine criticare la GEPI in maniera decisa, per la sua inefficienza ed incapacità di affrontare tempestivamente il problema. Ora non c'è più tempo da perdere. Nel sollecitare un impegno preciso da parte del Governo, mi riservo di esprimere, nella replica, il giudizio sulle dichiarazioni che quest'ultimo vorrà rendere.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00267.

CASALINO. Lei sa, signor rappresentante del Governo, che abbiamo affrontato questa questione presso il Ministero. La crisi dell'industria dell'abbigliamento in provincia di Lecce (Harry's Moda e Diba) risale ad alcuni anni fa. Particolarmente travagliata è la storia della Harry's Moda, la quale sorse con il nome di Game and Lake, sostituito poi da quello di Memmo Beker e successivamente da quello di Merok; l'azienda assunse poi l'attuale nome di Harry's Moda. Per evitare il fallimento, tale azienda è stata affidata ad un commissario giudiziale. Essa fu oggetto, già nell'autunno del 1973, di un'interrogazione a risposta scritta presentata dai compagni Pascariello e Foscarini. Il ministro del lavoro rispose in merito, il 26 novembre 1973, affermando tra l'altro che l'azienda Harry's Moda-Merok occupava circa 2.000 dipendenti, suddivisi in tre stabilimenti, in provincia di Lecce.

La produzione viene fornita a ditte committenti della Repubblica federale di Germania e di altri paesi della CEE. Nella successiva riunione del 14 settembre 1973, alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti dei Ministeri delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero e della GEPI, i responsabili della società hanno accolto l'invito del sottosegretario de' Cocci a mantenere, almeno fino al 31 dicembre, gli attuali livelli occupazionali e a predisporre il piano relativo alla ristrutturazione dell'azienda da sottoporre alla GEPI in vista di ogni possibile sviluppo della situazione.

Sono passati molti anni dal 1973, vi sono state molte lotte, purtroppo si sono perduti 500 posti di lavoro e tuttavia ancora oggi il problema di fondo che stiamo affrontando sta nell'intervento della GEPI, sia per la Harry's Moda che per la Diba. L'onorevole Bertoldi, rispondendo agli onorevoli Foscari e Pascariello, ricordò la decisione che era stata presa per quanto riguardava, appunto, l'intervento della GEPI.

Sia chiaro che le operaie non chiedono un'assistenza fine a se stessa, non chiedono interventi assistenziali, ma investimenti produttivi per poter continuare a lavorare aumentando il rendimento per essere competitivi sui mercati nazionali e internazionali. Per questo 2 mila giovani operaie sollecitano la ristrutturazione delle aziende Harry's Moda e Diba mediante l'intervento della GEPI.

La crisi non è dovuta a mancanza di lavoro, in quanto queste aziende lavorano essenzialmente per l'estero e le commesse non mancheranno, così come ha documentato il commissario giudiziale della Harry's Moda a conclusione di un viaggio nella Repubblica federale di Germania il 20 novembre 1979. Ma è evidente che il lavoro non mancherà a condizione che gli impianti siano adeguatamente ristrutturati per ottenere una maggiore produttività e quindi costi unitari minori per poter competere con i concorrenti sui mercati nazionali e internazionali.

In queste aziende la crisi risale al 1973 e perdura a causa delle strutture produttive antiquate e obsolete; si è cercato di superare la crisi non rinnovando gli impianti industriali, ma aumentando lo sfruttamento e riducendo il personale: le difficoltà sono quindi rimaste, si sono aggravate, e ora si rischia il fallimento e la chiusura.

Nella tabella presentata alla Camera per l'intervento della GEPI, la regione Puglia è interessata per 3.035 operaie, di cui 1.540 per la Harry's Moda e 154 per la Diba di Lecce. È evidente che, in relazione allo stato occupazionale del 1973, in queste due aziende a Lecce si perdono

550 posti di lavoro a causa del mancato intervento della GEPI. Bisogna riconoscere che, se ancora vi è una speranza per l'avvenire occupazionale delle due mila lavoratrici leccesi, ciò è dovuto alla loro tenacia e combattività, al sostegno dei sindacati e alla solidarietà delle forze democratiche.

Onorevole rappresentante del Governo, il Mezzogiorno non è del tutto allo sfascio; la provincia di Lecce ha un saldo attivo nella bilancia dei pagamenti con lo estero e questo attivo dura da anni, grazie alle lotte tenaci dei lavoratori dipendenti e alla creatività dei ceti medi produttori che hanno saputo mantenere un certo livello di competitività con altre zone.

Nel 1978 abbiamo speso 25 miliardi per l'importazione di prodotti necessari all'economia leccese e incamerato per la produzione locale esportata la somma di 165 miliardi di lire: 7 miliardi di questi riguardano l'esportazione di maglierie verso la Repubblica federale di Germania, di produzione dell'Harry's Moda.

Esportiamo ogni anno, per il settore abbigliamento tessile e calzaturiero, merce per circa 40 miliardi di lire, verso varie nazioni; e, secondo gli esperti, il nostro commercio con l'estero potrà crescere se le industrie salentine diventeranno più competitive.

Di fronte alla incapacità dei vecchi gestori, le due aziende del Salento potranno avere un avvenire solo con l'intervento GEPI per ristrutturare le industrie e garantire l'occupazione.

Ma, onorevole rappresentante del Governo, perché la GEPI ha finora privilegiato altre zone sacrificando il Mezzogiorno? In passato furono assunti vari impegni, mai rispettati. Nel 1973 vi fu il primo impegno ufficiale nella riunione ministeriale del 14 settembre; altri impegni furono assunti dalla GEPI successivamente, di fronte ai rappresentanti del Governo e delle organizzazioni sindacali; ultimo, in ordine di tempo, fu quello siglato il 2 agosto 1979 presso il Ministero dell'industria.

Vorrei inoltre che fosse chiarito perché la GEPI non ha utilizzato le somme messe a disposizione dal Governo con due decreti-legge, precisamente in data 28 marzo 1979 e 26 maggio 1979. Forse i dirigenti della GEPI erano preoccupati del fatto che i decreti non sarebbero stati convertiti in legge dalle Assemblee parlamentari? La preoccupazione era inutile, in quanto, anche in caso di decadenza dei decreti, possono essere convalidati gli atti emanati in applicazione del decreto-legge, anche se non convertito.

Si può legittimamente chiedere al Governo perché non sia stata data attuazione alla delibera del CIPI del 24 febbraio 1978, che prescriveva: « La GEPI, la FIME e l'INSUD sono impegnate a mettere immediatamente allo studio progetti coordinati di supporto alla crescita e al riassetto delle piccole e medie imprese meridionali, avendo riguardo a particolari aree e settori in crisi ». All'ordine del giorno della Camera figura ora il disegno di legge numero 500, recante « Nuovi apporti al capitale sociale della società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, società per azioni ». Tale disegno di legge prevede una spesa di 360 miliardi per l'intervento GEPI presso 43 industrie meridionali, che occupano 7.926 operai ed operaie, a cominciare da quelle dell'Harry's Moda e della Diba, per le quali si deve ormai intervenire subito per evitare il fallimento e che esse vadano ad ingrossare le file degli operai e delle operaie già disoccupati nella provincia di Lecce. Mi auguro che il rappresentante del Governo, rispondendo, possa tranquillizzare le 2000 operaie interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciannamea ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00291.

CIANNAMEA. Non avrei molto da aggiungere a quanto già conosce il Governo, a quanto già affermato dai colleghi che mi hanno preceduto e a quanto contenuto nell'interpellanza. Non posso però non sottolineare l'inerzia del Governo verso alcuni problemi che travagliano il me-

ridione e che assumono una rilevanza notevole anche ai fini dell'intera economia di alcune zone. Un Governo il quale, stando alle dichiarazioni dello stesso Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto prestare una particolare attenzione ed un vasto interesse alle esigenze di crescita nel Mezzogiorno, concentrando l'intervento pubblico in quelle particolari aree che presentano ancora oggi situazioni di forte divario economico con il resto del paese, e che non riesce, invece, a risolvere problemi che certamente sono marginali rispetto alla vasta tematica che deve affrontare, ma che comunque coinvolgono interessi primari delle popolazioni di vaste zone del Mezzogiorno.

La questione che oggi stiamo affrontando, signor rappresentante del Governo, è annosa, e malgrado i ripetuti impegni assunti solennemente dal Governo, non è stata ancora risolta. La situazione della provincia di Lecce si è quanto mai degradata e non ha mai visto interventi pubblici di una qualche entità, atti a dare tranquillità o serenità alla popolazione. Da anni si assiste ad un persistente rinvio di ogni decisione, anche non impegnativa, che possa assicurare quanto meno il consolidamento dell'esistente. Un tale comportamento aggrava la stessa entità e natura dei problemi, deteriorando il tessuto economico e sociale della zona e togliendo credibilità alle organizzazioni sindacali, alle forze politiche, oltre che alle istituzioni impegnate da tempo nello sforzo di sostenere le giuste richieste dei lavoratori.

Siamo ora ad una svolta drammatica; la nomina del commissario giudiziale alla Harry's Moda, la mancanza di adeguate commesse, la cassa integrazione per tutte le maestranze secondo un turno, il mancato pagamento di competenze arretrate, la sfiducia ormai largamente diffusa rischiano di portare al completo e rapido disfacimento dell'azienda con il licenziamento di circa 2000 operai.

Non è possibile attendere oltre. Occorre che il Governo assuma le sue responsabilità ed intervenga decisamente presso la GEPI perché si definiscano gli aspetti organizzativi della ristrutturazione della

Harry's Moda e della Diba, secondo programmi già studiati e predisposti. Non è più tempo di indugi e di indecisioni; occorre operare in concreto per riportare la serenità nelle numerose famiglie che traggono dal lavoro in queste aziende l'unica fonte di sussistenza.

Mi auguro che la risposta del Governo sia tale da far sperare in una rapida e positiva soluzione del problema (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte, nonché alla seguente interrogazione non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

MENNITTI E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono state date alla GEPI le opportune disposizioni per un immediato intervento relativo alla ristrutturazione delle aziende Harry's Moda e Diba (alla crisi delle quali purtroppo ora si aggiunge il ricamificio Vitellio di Nardò), a garanzia non soltanto del mantenimento dell'occupazione delle attuali 2.000 operaie ma anche per un dovuto rilancio tenute presenti le possibilità di dette aziende e la richiesta di mercato.

Tutto ciò in considerazione anche del fatto:

1) che il Governo Cossiga nel suo programma di insediamento si impegnò particolarmente per il rilancio aziendale del meridione;

2) che su iniziativa del MSI-destra nazionale sino dal 1975, il tema fu dibattuto in sede regionale con la conclusione del tempestivo intervento governativo e regionale;

3) che l'azienda Harry's Moda è la maggiore delle aziende di abbigliamento di tutto il Mezzogiorno;

4) che la progettata requisizione non potrebbe portare alcun risultato positivo;

5) che l'attuale amministrazione controllata non da luogo ad iniziative di mercato;

6) che dette aziende incidono notevolmente in fatto di occupazione nel Salentino;

7) che ripetutamente e continuamente la regione, la provincia ed i vari consigli comunali hanno promosso manifestazioni ed hanno approvato ordini del giorno diretti al Governo al fine di vedere definito il salvataggio delle aziende in oggetto. (3-01338)

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Harry's Moda opera a Lecce dal 1963 e impiega insieme alla Diba, come è stato opportunamente sottolineato, circa 2000 unità lavorative. Le vicende che riguardano queste due aziende interessano molto da vicino il mondo economico e sociale della provincia di Lecce, e 2000 famiglie fondano la loro sopravvivenza sulle sorti di queste aziende; perciò ogni evento anomalo alimenta stati di tensione ed è fonte di preoccupazione anche sotto il profilo dell'ordine pubblico, come ha opportunamente sottolineato l'interpellanza.

Nel corso del 1979 la Harry's Moda e la Diba hanno registrato difficoltà maggiori che in passato, difficoltà di ordine finanziario e di liquidità, che hanno portato a ritardi nel pagamento delle spettanze ai dipendenti, che hanno creato momenti di viva tensione sociale e che, recentemente, hanno portato alla richiesta della cassa integrazione per una parte delle maestranze. Di contro a queste difficoltà la Harry's Moda e la Diba si trovano davanti a potenziali commesse estere di considerevoli importi.

Per ricercare possibili soluzioni alla piena ripresa produttiva ed occupazionale delle aziende Harry's Moda e Diba, che operano nel settore tessile dell'abbigliamento, e che quindi rientrano nel programma finalizzato « sistema della moda »,

si sono svolte presso il Ministero dell'industria varie riunioni con le parti interessate nel corso del 1978 e del 1979 (l'ultima, credo, nell'agosto del 1979); riunioni richieste dalle organizzazioni sindacali, dal consiglio regionale della Puglia e dai parlamentari, e nelle quali è stato sollecitato per la soluzione della crisi dell'azienda l'intervento della GEPI (così come in un ordine del giorno del consiglio regionale della Puglia).

Nel corso di tali incontri la GEPI ha fatto presente di aver predisposto un piano di intervento che prevede la ristrutturazione dell'azienda, attuata attraverso la trasformazione dell'unico attuale stabilimento in nove unità produttive, da dislocare in diverse località della provincia. Soluzione, questa, più idonea ad assicurare alla provincia di Lecce una cospicua fonte di lavoro e per superare l'attuale stato di crisi di competitività delle aziende medesime. Siamo, cioè, ad una fase di predisposizione, di istruttoria completa per quanto riguarda l'ipotesi dell'intervento GEPI nei riguardi della Harry's Moda e della Diba. Il suddetto piano di ristrutturazione è stato infatti presentato dalla GEPI al proprio consiglio di amministrazione. Tale organismo deliberante non può però assumere decisioni operative, in quanto è in attesa del rifinanziamento richiesto nel noto disegno di legge all'esame del Parlamento e all'ordine del giorno dell'odierna seduta.

In base alla deliberazione che nel frattempo è intervenuta (la deliberazione con le cosiddette direttive del CIPI per l'attività della GEPI), i nuovi interventi GEPI, di cui al disegno di legge che ne prevede il rifinanziamento, dovranno infatti essere effettuati esplicitamente nei territori meridionali (in cui ricade la provincia di Lecce) e nelle zone del centro dichiarate insufficientemente sviluppate.

La GEPI inoltre, prima di procedere a tali interventi in base a queste direttive, dovrà effettuare un esame preventivo delle possibilità di risanamento dell'azienda e di prosecuzione dell'attività industriale, tenendo conto prioritariamente delle indicazioni dei programmi finalizzati (e, come

ho detto, per il settore moda esso esiste) ed avuto riguardo alle possibilità di intervento offerte in particolare dall'articolo 3 della legge n. 675.

Esistono pertanto, a parere del Governo, molte delle condizioni, per non dire tutte, perché possa concretizzarsi in tempi brevi, come sollecitato dagli onorevoli deputati, un intervento risolutivo della GEPI, così come è stato sottolineato con urgenza dalle organizzazioni sindacali, dal consiglio regionale della Puglia e dai gruppi politici.

PRESIDENTE. L'onorevole Potì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

POTÌ. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto, visto che il sottosegretario non ha dato una risposta alle richieste pressanti che nascono dalla situazione drammatica che è stata illustrata anche dagli altri colleghi interpellanti.

Noi non abbiamo mai voluto collegare questo intervento al rifinanziamento della GEPI, in quanto ci troviamo in una situazione eccezionale. Si tratta di garantire il posto di lavoro a 2.000 operaie, ma anche di ridare alla Harry's Moda di Lecce il suo ruolo propulsivo, che può trainare altre attività che si barcamenano ancora tra il lavoro nero e quello a domicilio, al limite del lecito: sono attività che possono decollare, solo che siano spinte da una salda iniziativa che abbia le carte in regola per guardare al futuro con serenità, senza essere soggetta alle crisi cicliche dovute proprio alla politica di lavorazioni per conto terzi.

Non posso dirmi pienamente soddisfatto proprio perché manca un impegno deciso, quello sollecitato ormai da anni ed anni. Il Salento registra un accentuarsi della sua crisi e del suo isolamento: si sopprimono i treni tanto necessari per i trasporti e i collegamenti, si cancellano gli aeroporti (e su questo torneremo a parlare in quest'aula), mancano iniziative nel settore manifatturiero, con il rischio di perdere 5.000 posti di lavoro; l'agricoltura è afflitta dai ritardi e dalle in-

sufficienze a tutti noti, il turismo è ancora episodico e limitato, ed è per di più messo a serio repentaglio da ventilate localizzazioni di centrali nucleari, addirittura in luoghi da tempo sottoposti a tutela per particolari pregi ambientali; le poche industrie esistenti (FIAT, Montedison e qualche altra) sono continuamente in pericolo.

Un assessore del comune capoluogo ha proposto in questi giorni le dimissioni in massa dei parlamentari salentini: noi non abbiamo considerato valida questa proposta, che indulge ad atteggiamenti folcloristici o nichilistici, ma essa è un sintomo della esasperazione e della sfiducia cui si è giunti.

Vogliamo rimanere al nostro posto con il proposito di intensificare il nostro impegno e, se occorre, la nostra lotta a favore delle civilissime popolazioni che rappresentiamo e che non meritano, dopo secolari sacrifici e rinunce, di continuare ad essere bistrattate e mortificate.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

CASALINO. Avrei voluto che l'onorevole sottosegretario Russo ci dicesse qualcosa a proposito della questione dei decreti-legge, di cui ho parlato anche perché desideravo una conferma in proposito. Rimane il fatto che, quando un Ministero e un Governo nel suo complesso non possono ottenere immediatamente l'enunciazione di una legge, ricorrono al decreto-legge, con il quale si può subito disporre delle somme stanziare. Se poi, scaduti i termini costituzionali, il decreto non dovesse essere convertito dal Parlamento, si possono sanare con un apposito provvedimento gli effetti delle spese già effettuate.

In questo caso, erano anni che una certa somma era spendibile, il piano era già pronto e tuttavia ancora incombe il fallimento di questa azienda.

Dobbiamo quindi parlarci chiaro: il ministro Bisaglia e il ministro Vittorino

Colombo hanno detto, nella Commissione trasporti, che per loro è difficile parlare con i dirigenti della GEPI e che pertanto non sono riusciti a formulare il piano da attuare. Non solo, ma tutti sappiamo che, la GEPI, sorta originariamente per favorire le zone depresse, soprattutto del Mezzogiorno, da un esame fatto anche sulla base degli accertamenti del CIPI, è risultato che al nord ha speso l'80 per cento delle somme di cui ha potuto disporre, mentre ora che si tratta di alienare le aziende ristrutturate del nord, per poter disporre di somme da reinvestire nel sud, non si riesce a trovare il filo e ad andare avanti.

Lei oggi, signor sottosegretario, ci ha dato delle assicurazioni; anch'io sono parzialmente soddisfatto; però debbo rilevare che queste aziende a partecipazione statale non possono operare a compartimenti stagni, ma devono vivere nella realtà del paese e che occorre tenere conto delle leggi che le riguardano e attuarne le direttive. Si dovrebbe perciò tener conto, per quel che riguarda i decreti, di questa delibera del CIPI che pone degli obblighi al Governo e al CIPE, mentre noi oggi, ancora una volta, ci sentiamo ripetere che vi sarà un'articolazione in nove stabilimenti in provincia di Lecce, ma di fatto, pur avendo una disponibilità di commesse nell'ambito comunitario, non vediamo nulla di concreto. È confortante, infatti, che nella Repubblica federale di Germania e negli altri paesi della Comunità europea vi sia una richiesta di nostri prodotti, anche perché tra i nostri paesi vi è un rapporto di *clearing*, per cui noi siamo interessati a loro, così come loro sono interessati a noi. Si tratta perciò di ristrutturare prontamente le aziende affinché possano competere per produttività e per costi sul mercato comunitario ed internazionale.

Signor sottosegretario, quando ci riunimmo presso il Ministero, quando siglammo quell'accordo, sembrò che entro una settimana i problemi sarebbero stati risolti, ma sono passati 8 mesi e siamo ancora qui a discutere.

Concludo, dicendo che dobbiamo assumere un impegno comune, perché in provincia di Lecce, ripeto, dove nel passato vi erano 60 mila operaie tabacchine, per la conseguenza del mutamento del tipo di attività, oggi, fra lavoro occulto e palese, ci sono 50 mila operaie che, direttamente o indirettamente, sono interessate alla definizione di tale questione. Se con l'intervento delle partecipazioni statali riuscissimo a portare un soffio di civiltà in questo ambiente, potremmo sollevare le operaie sia che lavorino a contratto sia a domicilio, e che spesso non vedono applicate tutte le norme vigenti, alla loro attuale condizione. Questo intervento della GEPI non sarà assistenziale, ma sarà un intervento altamente produttivo se si interverrà in provincia di Lecce in collaborazione con le istituzioni locali per cercare di esaltare le enormi potenzialità esistenti nel settore giovanile e femminile e per dare un contributo allo sviluppo occupazionale e del reddito.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciannamea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

CIANNAMEA. Mi perdoni, signor rappresentante del Governo, se a differenza dei miei colleghi debbo dichiararmi assolutamente insoddisfatto. Le assicurazioni fornite dal sottosegretario in questa sede, purtroppo ripetono quelle già ricevute in numerosi incontri avuti sia al Ministero dell'industria, sia in altre sedi. Anzi le dichiarazioni fornite questa sera dal sottosegretario mi allarmano ancora di più, allorché ha fatto balenare — almeno così mi è sembrato di capire — che da parte della GEPI si esamini o si debba esaminare ancora la possibilità di risanamento dell'azienda e del suo sviluppo, prima di intervenire.

Se siamo ancora a questo punto, credo che l'intervento della GEPI sia molto difficile da realizzarsi in tempi brevi, così come auspicato da tutti quanti.

Onorevole sottosegretario, lei ha descritto esattamente la situazione della provincia di Lecce e l'incidenza di queste due

aziende nella economia dell'intera provincia di Lecce. Ora, vorrei che ella, tenendo presente questa situazione, si adoperasse affinché effettivamente e tempestivamente da parte della GEPI si predispongano tutti gli strumenti necessari per un intervento. Non so se la legge di rifinanziamento della GEPI sarà o meno approvata dal Parlamento; ritengo, però, che, se il Governo ha preso l'iniziativa di intervenire, in un caso certamente importante quale quello della SIR, con decreto-legge, di fronte a situazioni così gravi come quelle descritte nelle interpellanze, possa adottare un provvedimento altrettanto radicale.

CASALINO. C'erano due decreti, ma non hanno operato!

CIANNAMEA. Caro collega Casalino, stavo parlando del presente, e non del passato. Se è possibile che la GEPI affronti questo problema senza dover ricorrere al finanziamento con decreto-legge, la GEPI lo faccia. Ma io credo che veramente ci sia una volontà del Governo di arrivare a risultati di questo tipo. Noi non chiediamo che si faccia ancora della assistenza, perché siamo convinti — e credo che la GEPI sia convinta quanto noi, dal momento che ha predisposto quei nuovi progetti, di cui ha parlato il sottosegretario — che queste aziende possano dare un contributo all'economia del leccese, senza alcun tipo di intervento assistenziale.

Concludendo, onorevole sottosegretario, la prego di adoperarsi affinché queste promesse, questi impegni, che sono stati — come abbiamo sottolineato — ripetutamente assunti dal Governo, vengano mantenuti, anche per evitare che insieme con la sfiducia che ormai è largamente diffusa nella nostra provincia si aggravino anche le condizioni dell'ordine pubblico, come lei ha giustamente sottolineato. La ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto

per l'interrogazione Mennitti n. 3-01338 di cui è cofirmatario.

BAGHINO. La nostra interrogazione — che ha una notevole lunghezza — poneva al Governo ben sette punti di considerazione perché avremmo voluto avere almeno una garanzia di intervento e la sensazione che esista la preoccupazione non soltanto di mantenere in vita queste aziende, ma anche di permettere ad esse un rilancio, proprio perché le commesse dall'estero e le richieste del mercato sono tali da garantire la validità dell'esistenza di queste aziende. Invece, mi pare che il sottosegretario abbia condizionato l'intervento ad un provvedimento sul rifinanziamento all'esame della Commissione industria della Camera. Ma allora, quando alcuni mesi fa fu approvata dal Parlamento quella legge che stabiliva che da quel momento la GEPI dovesse interessarsi soltanto di aziende del Mezzogiorno e che, nel contempo, dovesse fornire l'elenco di quelle aziende del nord da salvare o da mettere in liquidazione, in quel momento si rendeva conto il Governo che, stabilendo che tutto dovesse essere concesso al sud, doveva esservi la possibilità di concedere qualcosa, non parole, ma denaro, interventi, ristrutturazioni, sviluppi, consorzi riorganizzazione, qualcosa insomma di concreto, non solo parole o articoli di legge. Il provvedimento sul rifinanziamento, come senz'altro sa il sottosegretario, ha un *iter* lento perché è stato chiesto al Governo e alla GEPI l'elenco delle aziende per le quali crede di dover intervenire; ma esso non è stato ancora consegnato. Ora quale garanzia può avere una Commissione, la Camera, il Senato se non sanno come questo rifinanziamento verrà adoperato? Esso deve applicarsi a tutte quelle aziende che hanno l'urgenza e la necessità di un finanziamento, quindi non in base a clientelismi ma per vera e obiettiva necessità sociale.

Come un parlamentare o la Commissione industria, possano avere la certezza che il denaro verrà utilizzato in un determinato modo? Quanto denaro è stato raccolto, anche nel Salentino, per poter

sostenere queste maestranze? Dove è andato? Abbiamo la garanzia che è stato utilizzato per sostenere questi operai, oppure esso è stato usato per le agitazioni, per le manifestazioni, per accontentare qualcuno che prometteva e non ha mai dato nulla? È dal 1975 che questo problema si è presentato nella regione Puglia, come segnalato in una mozione presentata dal Movimento sociale italiano. Allora vi fu l'immediato impegno e si disse: regione e Governo interverranno, la GEPI sta preparando uno studio. Adesso senza che ci venga detto se questo studio è pronto, attendiamo che il Parlamento prenda una decisione. Si fa però carico al Parlamento di ritardare l'approvazione del progetto di legge sul finanziamento; non è più quindi il Governo o la GEPI ad aver colpa del mancato intervento!

Non è giusto passare questa patata bollente da una mano all'altra, perché le popolazioni salentine sanno dov'è l'errore, da dove nasce l'inconveniente. Qualcuno, giorni fa — credo il 5 gennaio — propose che vi fosse la requisizione della Harry's Moda. Questo cosa avrebbe risolto? Se c'è la necessità di denaro per poter riammodernare gli impianti, per assumere iniziative, allora occorre intervenire celermente. Ora vi è una amministrazione controllata che non pone in essere attività promozionali; ama il quieto vivere, si difende, cerca di tamponare, ma non opera, in quanto non ha prospettive. Tale amministrazione controllata al limite ha più la prospettiva di andare verso il fallimento che non verso la rinascita dell'azienda: quindi più verso la disoccupazione che non verso la piena occupazione. Si sta prendendo quindi la via della rinuncia alle commesse, della perdita di una azienda che nel meridione è la maggiore per quanto attiene al settore dell'abigliamento.

Ecco perché, signor sottosegretario, qualche cosa di questo dibattito, dovrebbe rimanere nel suo animo e nella sua mente, che io so molto aperta ai problemi sociali, perché ho avuto modo di conoscerla quando faceva parte della Commissione trasporti della Camera pri-

ma che rivestisse un incarico di Governo. Auspico perciò che rimanga in lei la convinzione che bisogna fare qualcosa, ed al più presto, per superare le resistenze di quegli uffici circa il rilascio alla Commissione dell'elenco richiesto. Ci dia il Governo l'assicurazione che il rifinanziamento è realmente destinato al salvataggio delle aziende e al promuovimento di altre iniziative, e che non vi è alcun rischio di lottizzazione o di clientelismo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pochetti, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere:

se è a sua conoscenza che i comuni di Palombara Sabina, Moricone, Montelibretti, Nerola, Montorio Romano e Monteflavio vengono a trovarsi spesso senza energia elettrica e che la sospensione dell'erogazione ha frequentemente la durata di alcune ore sia durante il giorno che di notte, con grave disagio per la popolazione ed ancor più grave nocimento per le attività lavorative;

se sa che da vario tempo sono state studiate soluzioni tecniche per impedire che tali interruzioni si protraggano ulteriormente;

se non ritiene di intervenire sull'ENEL perché provveda a realizzare la ricongiunzione dei circuiti Montorio-Monteflavio, Cretone-La Fiora, Montelibretti-Monte Maggiore e la stazione primaria di Moricone (150 mila volts) già da 10 anni prevista dai piani di alta tensione dell'ENEL » (3-00655).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, ha facoltà di rispondere.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica nelle zone citate nell'interrogazione è essenzialmente dovuta al fatto che i comuni di Palombara Sabina, Moricone, Montelibretti, Nerola, Montorio Romano e Monteflavio sono alimen-

tati da linee a media tensione di notevole lunghezza e attraversanti zone particolarmente difficili.

Per eliminare tale inconveniente, lo ENEL ha provveduto alla trasformazione pressoché totale, in cavo interrato, delle reti a media e di gran parte di quelle a bassa tensione nei centri urbani, con investimenti di rilevante entità. E, altresì, in fase di avanzata realizzazione il programma di costruzione di nuove linee aeree a media tensione, il cui completamento è stato ed è tuttora ostacolato dalle difficoltà incontrate nell'ottenimento delle servitù di elettrodotto. È stata, infine, programmata la costruzione di una cabina primaria a 150 mila volts. Per tale impianto il terreno è stato già acquisito, per cui si prevede l'ultimazione dei lavori entro il 1981.

Per il completamento dell'impegnativo programma sopra esposto si fa affidamento sulla collaborazione dei comuni interessati per l'ottenimento delle servitù di elettrodotto nei tempi più brevi possibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POCHETTI. Questa sera avrei voluto dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario. Purtroppo, non è così: sono costretto a dichiararmi del tutto insoddisfatto, soprattutto perché, da parte del Ministero dell'industria, sembra non ci sia, fino a questo momento, alcuna volontà di premere sull'ENEL per la realizzazione dei lavori dei quali questa sera ha parlato il sottosegretario, lavori peraltro programmati da oltre dieci anni.

La costruzione della cabina a 150 mila volts nel comune di Moricone non è ancora iniziata, per cui ritengo che i 25 mila abitanti della Sabina romana dovranno attendere ancora molto prima di uscire dallo stato di totale incertezza nel quale vivono a causa delle lunghe interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica.

Voglio ricordare al sottosegretario Russo che in questi sette comuni, che si trovano a soli trenta chilometri da Roma, vi

sono interruzioni di energia elettrica, che durano 9-10 ore.

Accade che queste interruzioni si ripetano per due, tre volte la settimana. I danni che ne derivano, onoverole sottosegretario, sono gravissimi. Si hanno interruzioni di attività delle numerosissime aziende artigiane della zona, si hanno interruzioni di attività di piccole aziende industriali, che sono ancora lì ma che hanno, vista la situazione, deciso di andarsene. Si tenga conto che vi è un'azienda industriale di materiale plastico che spesso si vede costretta a buttar via tutto il materiale che si trova nei forni di fusione a causa, appunto, dell'interruzione di energia elettrica. Infine, ci si trova di fronte alla sospensione di delicate attività produttive nel settore della lavorazione e della trasformazione dei prodotti agricoli. Tutto ciò senza contare i relevantissimi disagi dell'intera popolazione, soprattutto nella stagione invernale.

Onorevole sottosegretario, la mia interrogazione non ha il fine di polemizzare con il Governo, ma solo quello di ottenere da parte dello stesso un intervento che consenta, finalmente, a queste popolazioni di poter godere dello stesso servizio di cui usufruiscono tutti gli altri abitanti della città e della provincia di Roma. Al di là, dunque, delle informazioni che le sono state fornite, non so se da parte dell'ENEL o di funzionari del suo Ministero, le chiedo, onorevole sottosegretario, e chiedo al ministro dell'industria che si provveda ad effettuare gli interventi in questione ed in modo tale che gli stessi risultino efficaci.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per lo svolgimento
di interpellanze e di interrogazioni.**

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Ai sensi dell'articolo 129 del regolamento, mi permetto di sollecitare per la seconda volta la risposta alla mia interrogazione n. 3-00333, concernente l'installazione dei depuratori per gli ospedali romani, che notoriamente scaricano i liquidi dei loro impianti nel Tevere. La mia interrogazione risale al settembre scorso.

Sollecito, altresì, la risposta alle mie interrogazioni n. 3-00633, sulla costruzione di dieci alloggi per gli agenti di custodia del carcere di Porto Azzurro, e n. 3-00634, sul trattamento riservato ai detenuti ricoverati nell'apposita sezione dell'ospedale di Livorno.

CASALINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINO. Ai sensi dell'articolo 129 del regolamento, sollecito la risposta ad una mia interrogazione, che avevo già sollecitato per lettera nello scorso mese di gennaio; poiché la risposta non è ancora stata fornita, sono costretto ad insistere nella mia richiesta. Si tratta della interrogazione n. 3-00629, del 24 ottobre 1979; vorrei brevemente accennare al contenuto. È venuto in Puglia il ministro Preti per affermare che quello della soppressione di quattro treni sulla linea Lecce-Milano era un falso allarme. Purtroppo, dall'orario ormai mandato alle stampe dall'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato risulta che i treni in questione sono già stati soppressi. Vi è, dunque, una vivissima agitazione in tutti gli ambienti regionali e provinciali. Chiedo, dunque, che il ministro, o chi per lui, venga in questa sede a fornirci una risposta in merito. La soppressione dei treni di cui sopra, infatti, lede gli interessi delle popolazioni del Mezzogiorno, poiché potrebbe nuocere allo sviluppo dell'attività turistica (si tenga conto che ci avviamo verso la primavera).

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Mi sono abituato alle più acrobatiche interpretazioni del regolamento. C'è sempre tempo per imparare, ma debbo dire che mi sembra, a questo punto, che non debba valere la consuetudine — rivolta non al Presidente della Camera ma al Governo — per cui si aggrava ulteriormente il lavoro del Presidente della Camera con la sollecitazione delle risposte alle interrogazioni. Il regolamento prevede l'iter degli strumenti del sindacato ispettivo; si è formata una consuetudine che però, ha lasciato il Governo non soltanto padrone di rispondere o non rispondere, sulla base dei tempi da esso stabiliti, ma perfino di non dichiarare di non voler o poter rispondere. In questa situazione, oltre ad elevare una protesta formale per questa noncuranza da parte di questo Governo (come degli altri: ma mi interessa questo, in particolare, perché è il nostro interlocutore in questo momento), intendo formalmente pregarla, signor Presidente, di inserire all'ordine del giorno della prossima seduta dedicata allo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze tutte le mie interrogazioni ed interpellanze per le quali sussistono i requisiti di cui agli articoli 129 e 137 del regolamento.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Maria Luisa Galli e Casalino che la Presidenza interesserà il Governo nel senso da loro richiesto.

Ricordo all'onorevole De Cataldo che, ai sensi del terzo comma dell'articolo 129 del regolamento, non possono essere poste all'ordine del giorno della stessa seduta più di due interrogazioni presentate dallo stesso deputato; e così anche per le interpellanze, ai sensi del terzo comma dell'articolo 137 del regolamento.

Ricordata, comunque, la norma di cui al primo comma dell'articolo 131 del regolamento, ritengo che il problema dello svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze debba essere riconsiderato, essendo necessario che il Governo risponda sollecitamente alle interrogazioni e alle interpellanze o, a termini di regolamento,

dichiarare di non poter rispondere, spiegandone il motivo.

DE CATALDO. Ma deve dirlo!

PRESIDENTE. Il Governo potrebbe anche dichiarare di dover differire la risposta, indicando la data relativa.

DE CATALDO. Ma deve dirlo ugualmente!

PRESIDENTE. Quando ho detto che la Presidenza avrebbe valutato la questione da lei prospettata, tenendo conto dei vari elementi che ora ho richiamato, non lo ho fatto certo per eludere il problema, ma per decidere con un criterio di sistematicità. Per il resto, confermo la necessità che il Governo risponda alle interrogazioni, oppure dichiarare i motivi per i quali non intende rispondere.

DE CATALDO. La ringrazio, signor Presidente.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Vi sono cose per cui non può farsi riferimento agli articoli del regolamento. Ancora una volta, oggi, il terrorismo politico ha colpito a Milano: un'altra vittima, un'altra dimostrazione che le forze dell'ordine non riescono a compiere almeno un'opera di prevenzione. Noi chiediamo che il ministro dell'interno venga a riferirci, domani stesso (non potendolo fare oggi), non soltanto sugli assassini di questi giorni, ma anche sulle iniziative del Governo in merito.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, all'inizio di questa richiesta, con la quale mi

associa all'indicazione fornita dal collega Baghino, starei per pronunciare l'antica frase *heri dicebamus*. Non è passato molto tempo, signor Presidente, dalla conclusione del dibattito tormentato sul « decreto antiterrorismo », e continuiamo a vedere dal 15 dicembre scorso, che i risultati non mutano nonostante l'approvazione del provvedimento liberticida. Mi associa alla richiesta del collega Baghino e chiedo formalmente che il ministro domani venga a rispondere sull'assassinio di Milano, ma con l'occasione chiedo anche che il ministro dica quello che dal 15 dicembre scorso ad oggi in realtà è stato fatto in ordine all'attuazione di questo decreto, convertito il 2 febbraio ed entrato in vigore il 15 dicembre.

POCHETTI. Concordiamo con la richiesta dell'onorevole De Cataldo, anche se non siamo d'accordo con le considerazioni da lui esposte.

PRESIDENTE. Il Governo può impegnarsi fin d'ora perché si possano rendere domani comunicazioni in materia, o si riserva?

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si riserva, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ferdinando Russo, tenga però presente l'importanza della tempestività nella risposta.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Ho chiesto la parola, perché il disagio che deriva dalla soppressione di diversi treni, riguardanti diverse linee, è relativo a tutti i compartimenti ferroviari. In particolare, è stato colpito il compartimento ferroviario della Liguria, in quanto è stato soppresso un treno del

mattino che permetteva di raggiungere Roma; sollecito la risposta del Governo ad una mia interrogazione in materia. Questo disagio generale derivante dalla soppressione di treni suona, fra l'altro, offesa ai parlamentari, perché decisioni di questo genere non potevano certamente essere adottate senza avere prima avvertito almeno la Commissione trasporti. Infatti, è inutile parlare di riforma delle ferrovie dello Stato e poi non far funzionare i treni.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

MARGHERI. Signor Presidente, una settimana fa avevo sollecitato la risposta ad una interpellanza del gruppo comunista sulla questione ENI-gruppo Monti relativa agli impianti della Mach che sta diventando molto importante. Il Governo non ha dato segno di voler rispondere e quindi preannuncio che domani chiederò la fissazione della data di svolgimento di questa interpellanza, ai sensi del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento.

Colgo altresì l'occasione per sollecitare anche la risposta ad una mia interrogazione relativa al « piano carta » e al prezzo della carta, che è condizionante rispetto ad un corretto svolgimento della discussione della proposta di legge per la riforma dell'editoria.

PRESIDENTE. Onorevole Margheri, prendo atto del suo preavviso per quanto riguarda l'interpellanza. La Presidenza interesserà il Governo per lo svolgimento dell'interrogazione.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 6 febbraio 1980, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 626, concernente norme per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia (1168);

— *Relatore:* Zolla.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini.

(*Relazione orale*).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.

(*Relazione orale*).

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuovi apporti di capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni

industriali - GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti.

(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 91, 131,, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia

firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 (614);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Cattanei;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di Liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1980

zioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi.

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio;
(Relazione orale);

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (approvato dal Senato) (1047);

— Relatore: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e di testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— Relatore: Citterio.

7. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Botta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danno di privati); nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravata) (Doc. IV, n. 2);

— Relatore: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (Doc. IV, n. 11);

— Relatore: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (Doc. IV, n. 10);

— Relatore: Mannuzzu.

La seduta termina alle 20.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interpellanza Miceli n. 2-00093 del 16 ottobre 1979 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-00743.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Casalino n. 3-01336 del 23 gennaio 1980.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MICELI, FRANCHI E BAGHINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere specificamente — in merito al verificarsi di un preoccupante aumento dei reati comuni compiuti dai militari di leva e degli atti di teppismo e di malcostume attribuiti agli stessi; alla reazione della pubblica opinione che considera l'anzidetto fenomeno quale conseguenza dell'applicazione delle recenti norme che consentono a tutti i militari di recarsi in libera uscita indossando l'abito civile; alla impossibilità, ferme restando le citate norme, che da parte del personale di vigilanza delle forze armate possano essere adottate idonee misure preventive e repressive — quali provvedimenti intenda adottare in relazione al delicato, importante problema che incide sulla vita delle popolazioni, sulla disciplina nell'ambito dei reparti e sul prestigio della istituzione militare, e che, in particolare, crea uno stato di insofferenza nei confronti dei singoli militari.

(5-00743)

DE POI E ORIONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali misure intenda adottare per porre fine al deplorabile stato igienico della città di Roma, dove da tre anni si moltiplicano per le strade depositi di rifiuti permanenti, non rimossi dalle autorità comunali.

Non è infrequente vedere, in quartieri ricchi e poveri, i bambini giocare in mezzo alle immondizie, ai topi, a mosche e zanzare giganti. Si veda per esempio l'incivile situazione in cui versano via della Mendola, il Fosso dei frati (Cassia Antica), la via Olimpica (nel tratto terminale verso la Salaria) il Monte Antenne, eccetera.

Con l'arrivo del caldo, tali strade si trasformeranno in focolai di malattie infettive.

(5-00744)

MONTELEONE E MARTORELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave episodio verificatosi nel Municipio di Palmi (Reggio Calabria) il 21 gennaio 1980.

Notizie apparse anche sulla stampa riferiscono infatti che fra il sindaco e un cittadino di quel comune è esploso un alterco, nel corso del quale venivano spianate armi da fuoco.

Nel contesto di tale fatto, significato ancor più inquietante assume l'altra notizia, secondo cui il commissario di pubblica sicurezza di Palmi, chiamato con gli agenti per pronto intervento, si sarebbe affrettato a restituire le armi — prima sequestrate — a chi le aveva minacciosamente esibite.

Gli interroganti chiedono di avere informazioni sulla veridicità di quest'ultima circostanza e sui provvedimenti adottati per ristabilire la legalità. (5-00745)

MONTELEONE E POLITANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza degli attentati e delle intimidazioni cui sono stati e vengono sottoposti esponenti politici e amministratori locali del comune di San Ferdinando (RC).

Considerato che le locali cosche mafiose stanno tentando di costringere le amministrazioni dei comuni colpiti dal recente fortunale a destinare i sussidi regionali e statali, stanziati o previsti per il risarcimento dei danni, nella sfera dei loro interessi, gli interroganti, mentre sottolineano la eccezionale gravità della sparatoria notturna effettuata contro la casa comunale di San Ferdinando, chiedono di essere informati sul punto cui sono giunte le relative indagini e di sapere quali misure si intendono adottare per garantire la normale vita democratica dell'ente elettivo, dei partiti e della popolazione.

(5-00746)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente delle condizioni assolutamente inaccettabili in cui vivono alcuni giovani detenuti nelle carceri militari e in particolare nel carcere di Gaeta.

Per conoscere inoltre se non ritiene opportuno che possa essere svolta una più efficace opera di controllo consentendo ai parlamentari, ai membri del Consiglio superiore della magistratura, e ai membri della Corte costituzionale di potere eseguire visite senza preavviso nelle carceri. (5-00747)

LIGATO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere se è a conoscenza:

delle decisioni frequenti dei piloti dell'ATI di « saltare » lo scalo di Reggio Calabria - Aeroporto dello Stretto;

dell'episodio accaduto la sera del 1° febbraio 1980 nell'aeroporto di Catania, subito dopo e per alcune ore successive all'atterraggio dell'aeromobile BM 1336, proveniente da Milano e con scalo intermedio a Reggio Calabria, episodio determinato dalle contestazioni vivaci dei passeggeri che si sono rifiutati, appunto per alcune ore, di lasciare l'aeromobile, in segno di protesta nei confronti dei piloti e della compagnia ATI per il ripetersi di episodi di sorvolo sullo scalo calabrese;

della circostanza che, pochi minuti dopo il sorvolo del BM 1336 su Reggio Calabria, è atterrato sull'aeroporto dello Stretto il volo BM 314 proveniente da Roma;

del fatto che i piloti dell'ANPAC non hanno più incluso, dopo i lavori eseguiti a cura degli enti locali nel maggio 1977 e dopo l'installazione del radar, l'aeroporto dello Stretto fra gli scali insicuri, ritenendo, quindi, gli *standards* operativi più che sufficienti;

delle indiscrezioni relative a valutazioni formulate in ambito IATA e concernenti la opportunità - economica quanto disumana ed incivile - di ridurre, ai fini di bilancio, le ore di addestramento dei piloti, ritenute molto più costose della « eventuale perdita di qualche aeromobile »;

della decisione del gruppo ALITALIA-ATI di ridurre da dodici a tre ore soltanto le fasi di addestramento dei piloti e di far svolgere detto addestramento durante i voli di linea;

degli elementi emersi dalle inchieste sulle frequenti sciagure e sui numerosi incidenti (ultimo quello di Capodichino) che l'ALITALIA-ATI ha dovuto registrare in questi ultimi due anni;

delle motivazioni che il comandante del volo BM 1336 del 1° febbraio ha dato per la rinuncia all'atterraggio sullo scalo di Reggio Calabria, sì da valutare se essa decisione non sia da riportare ad insicurezza nelle funzioni di pilotaggio e ad una scarsa conoscenza dell'aeroporto dello Stretto; circostanza, l'una e l'altra, ricorrenti anche nel disastro di Palermo del dicembre 1978;

delle dichiarazioni del presidente dell'ALITALIA, il quale sostiene di avere subito le convenzioni che affidano alla società ITAVIA lo scalo di Reggio e, quindi, le linee con Roma e Milano; della circostanza che il servizio viene garantito dall'ATI, con compensazione che sarebbe il caso di precisare davanti al Parlamento per il travaglio che ha caratterizzato l'iter delle concessioni ai vettori aerei; del ruolo che l'ATI (non) svolge nel quadro della politica ALITALIA, pur trattandosi di una società costituita per realizzare e garantire i trasporti aerei nel Mezzogiorno e con le isole, e nonostante i larghi margini di utile che l'operatività sull'aeroporto dello Stretto ha sempre assicurato alla società ATI. (5-00748)

MICELI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che sia riesaminata la posizione del personale delle forze armate, che, incluso nell'ultimo scaglione previsto dalla legge 14 agosto 1974, n. 355, relativa ai benefici di cui all'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, è stato posto in quiescenza in data 31 dicembre 1979.

L'interrogante fa rilevare che il citato personale, ancora in giovane età (specie gli orfani di guerra), potrebbe essere reimpiiegato - con un provvedimento di richiamo a domanda - in considerazione della esperienza e della qualificazione acquisite ed al fine di evitarne la emarginazione in una situazione in cui altre prospettive di lavoro si presentano difficili. (5-00749)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TASSONE. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere in relazione all'utilizzazione del metano nella regione calabrese.

L'interrogante fa presente che con il metanodotto che parte dalla Algeria per il nostro paese vi è un'immissione di 12 miliardi di metri cubi di metano con un *surplus* enorme dell'importante prodotto. Senza un piano di utilizzazione, la Calabria rischia di essere solo una zona di transito e niente altro.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere al fine di reinserire la realizzazione dell'impianto di Metanolo nel piano IMI, per assicurare alla SIR di Lamezia Terme uno sviluppo efficiente attraverso la disponibilità di materie da essa stessa prodotte. (4-02422)

GRASSUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intende emanare precise disposizioni per chiarire che i gestori di distributori di carburante continuino a non essere tenuti, anche nel nuovo regime IVA introdotto con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1979, n. 24, ad allegare alla dichiarazione annuale l'elenco clienti (sotto la normativa anteriore tale obbligo era escluso espressamente).

Va tenuto presente infatti che la documentazione della vendita del carburante deve essere data, ai sensi del decreto ministeriale 7 giugno 1977, unicamente dalla « scheda carburanti » e che lo articolo 1 di detto decreto fa divieto ai gestori di impianti stradali di emettere la fattura prevista dall'articolo 21 del decreto sull'IVA, ad eccezione delle forniture effettuate allo Stato, enti pubblici territoriali, enti ospedalieri.

Tra l'altro, poiché l'articolo 29 nel prescrivere l'allegazione dell'elenco dei clienti

precisa che in detto elenco devono risultare « le imprese nei cui confronti sono state emesse fatture registrate » nell'anno precedente, è da escludere che l'elenco possa riguardare le carte carburanti che sono tutt'altra cosa rispetto alle fatture, non sono emesse dai distributori ma dai clienti, e tanto meno sono registrate dai distributori stessi.

Infine per quanto riguarda la eventuale vendita di generi sussidiari (candele, filtri aria, ecc.) sembra che l'allegazione dell'elenco delle eventuali fatture emesse rappresenterebbe un inutile aggravio contabile per i contribuenti e gli stessi uffici IVA. (4-02423)

GRASSUCCI, OLIVI, ALICI, ANTONI E FURIA. — *Ai Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per sapere —

premesso che il pagamento dei diritti erariali per lo spettacolo viaggiante viene disciplinato dalla legge 26 ottobre 1972, n. 640; che in base alle norme della legge predetta e alle sue successive modificazioni gli imponibili vengono calcolati giornalmente sulle singole attrazioni, e viene corrisposta una aliquota del 5 per cento più il 2 per cento di IVA;

ricordato che la convenzione tra la SIAE e l'AGIS-ANESV del 25 marzo 1965 determinò detti imponibili sulla base di rilevazioni fatte all'epoca e stabilì la possibilità di pagare l'imposta annua sulla base di un calcolo relativo a 120 giorni lavorativi l'anno;

fatto presente che gli iscritti all'AGIS-ANESV in base alla convenzione di cui sopra possono versare dette aliquote attraverso la SIAE con rate bimestrali mentre tutti gli altri sono costretti a pagare anticipatamente entro il 10 gennaio di ogni anno l'intero ammontare dell'imposta;

tenuto conto che nella convenzione di cui trattasi gli imponibili sono riferiti a prezzi dell'epoca con un rapporto matematico proporzionale per eventuali aumenti;

che questo meccanismo, stante l'elevato tasso di inflazione, ha fatto sì che gli imponibili non rispondano più ai relativi ricavi;

che la rarefazione delle aree nonché lo sviluppo di trattenimenti alternativi (cinema, televisione, sale gioco, discoteche, eccetera) hanno ridotto l'affluenza nei *luna parks* contraendo ulteriormente gli incassi;

che gli imponibili di detta convenzione elaborati nel 1965 presentano oggi enormi squilibri tra loro e che nuove attrazioni, allora non previste, vengono considerate nella convenzione con accostamenti artificiosi rendendo tutto l'insieme fortemente confuso —

se non ritengano urgente intervenire allo scopo di assicurare:

1) la trimestralizzazione del pagamento dell'imposta per tutti gli spettacolisti;

2) la revisione del meccanismo in modo da prevedere un rapporto diverso tra prezzi ed imponibile;

3) la definizione degli imponibili per le nuove e per le piccole attrazioni;

4) un diverso criterio di aumento dell'imponibile in modo da tener conto dell'aumento e della maggiore articolazione dei costi gestionali. (4-02424)

ANDÒ E CAPRIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — atteso che:

la legge n. 169 del 19 maggio 1975, con la quale sono stati riordinati i servizi marittimi-postali e commerciali con le isole minori, sancisce che le società di navigazione a carattere regionale, dalla legge stessa previste, sono tenute ad utilizzare il personale in servizio nei vari settori di appartenenza;

il Governo in data 30 aprile 1975, presso la X Commissione Trasporti della Camera dei deputati, ha assunto l'impegno di mantenere a Messina, nella fase di attuazione della società regionale della Sicilia, per le esigenze del traffico delle Eolie, l'ufficio tecnico e commerciale;

con ordine di servizio del 12 dicembre 1979 la società di navigazione SIREMAR, che cura appunto i collegamenti tra la Sicilia e le Eolie, ha disposto il trasferimento di 7 unità lavorative su 11 dall'ufficio di Messina a quello istituendo di Milazzo, avviandosi così a sopprimere nei fatti l'ufficio di Messina (perché le 4 unità lavorative ivi rimaste sono prossime al pensionamento) —

quali provvedimenti intenda tempestivamente assumere al fine di imporre alla SIREMAR il rispetto della legge e degli accordi a suo tempo assunti.

Un intervento tempestivo del Ministro della marina mercantile potrebbe forse evitare i gravi danni che i lavoratori messinesi e le attività turistiche della città di Messina verrebbero a subire con la soppressione dello scalo SIREMAR di Messina (va infatti sottolineato che con la soppressione dell'ufficio SIREMAR i marittimi da imbarcare verranno assunti non attraverso l'ufficio di collocamento di Messina, ma attraverso quello di Palermo). (4-02425)

BOZZI. — *Al Governo.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie, riportate recentemente dalla stampa, di un'eventuale dissociazione dell'Italia dagli organismi di ricerca europea (CERN, ESA, eccetera) e, in caso affermativo, quali sono le ragioni di questo disimpegno nel settore scientifico europeo che preoccupa qualificati elementi della ricerca italiana la quale, in oltre un ventennio di attività, ha trovato sinora ampio spazio nel settore medesimo. (4-02426)

BANDIERA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

dopo che le stazioni radio-costiere di Mazara del Vallo, Augusta e Lampedusa con parere espresso il 10 dicembre 1979 dal comitato tecnico amministrativo compartimentale delle poste e telegrafi per la Sicilia sono state classificate uffici principali; considerato che da molti anni la amministrazione postelegrafonica per garantire il funzionamento del delicato ser-

vizio si avvale delle prestazioni trimestrali di giovani iscritti negli elenchi degli aspiranti all'assunzione straordinaria nell'amministrazione postelegrafonica, tutti diplomati dell'istituto professionale di Stato per le attività marinare e forniti di brevetto internazionale di 3^a classe, rilasciato dal Ministro delle poste e telecomunicazioni; e che tali prestazioni periodiche mentre da un lato non garantiscono una certezza di lavoro per gli interessati, dall'altro non assicurano una completa funzionalità dei servizi per il continuo avvicinarsi di personale —

per quali motivi l'Azienda P.T., visti i nuovi assegni stabiliti con il parere del CTA compartimentale Sicilia del 12 dicembre 1979, non provvede a bandire un concorso compartimentale, per la copertura dei posti in organico di operatore R.T. attualmente disponibili in Sicilia e ciò per assicurare una completa efficienza al servizio e per dare continuità di lavoro a giovani specializzati e qualificati da scuole che operano in Sicilia. (4-02427)

BAGHINO, FRANCHI, RUBINACCI, TREMAGLIA, SOSPIRI, MARTINAT e PELLEGATTA. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

premessi che su il quotidiano *La Nazione*, in data 28 luglio 1979, a firma di Antonio Fulvi, esperto di cose nautiche, è riportato quanto segue:

« Con le cronache dell'estate è ormai da qualche anno un *habitué* sui titoli dei giornali. Non passa libeccciata, specialmente se improvvisa, che Gastone Carletti di Marina di Donoratico (Livorno) non tiri fuori dai guai qualche marinaio della domenica. E qualche volta non li ripesca soltanto: diciamo che la pelle qualcuno gliela deve proprio fino all'ultimo grammo... Due anni fa il Carletti ottenne dalla capitaneria di porto il permesso di realizzare un "corridoio" di rientro per motoscafi sulla spiaggia così come prevede la legge n. 51 per la nautica e il codice della navigazione. Altri, ottenuto il permesso, piazzano due file di boe, comprano un

guscetto di plastica con scritto "salvataggio" e stanno seduti a raccogliere i frutti. Carletti invece mise su un motoscafo di quattro metri e mezzo con un potente motore da 1600 cc., un trattore marinizzato capace di entrare in mare con frangenti fino a far galleggiare il suo bolide, piazzò su tutto un potenziamento CB collegato sulla banda marina e si mise a capo del letto una cerata e un salvagente.

Non dovette aspettare molto: pochi giorni dopo, schizzando letteralmente attraverso i frangenti dove le pesanti pilotine della capitaneria non possono arrivare per il basso fondo, aveva salvato la prima famiglia di turisti dal naufragio.

Da allora è stato un successo continuo. A volte lo chiamano di notte dalla stazione dei carabinieri, dalla capitaneria di Piombino, dai vigili urbani. Il CB resta perennemente acceso, sia che si trovi al suo distributore di benzina, sia che l'abbia a tracolla per strada, sia che riposi, a capo del letto. Da Baratti alla foce del Cecina, Gastone Carletti ormai più di un nome è un numero, anzi un canale: quello delle chiamate d'emergenza. E tutto *gratis* si intende. Così decine e decine di persone sono state salvate... » —

i motivi per i quali le autorità civili, amministrazione comunale in testa, pur a conoscenza dell'opera meritoria del Carletti, al quale si ricorre tutte le volte che in mare c'è da salvare vite umane, non abbiano ancora proposto per un premio del coraggio civile questo operatore volontario, così come hanno fatto per altri « episodi » molto meno significativi di quelli per cui si è reso (e tutt'ora si rende) protagonista lo stesso Carletti, e se non ritengono di provvedervi direttamente le autorità centrali competenti;

i motivi per i quali al benemerito Carletti, che pur è in possesso del benessere della capitaneria di porto, della sezione di Piombino del salvataggio marittimo e dei locali carabinieri, si vieti addirittura di poter preservare dalle intemperie, con una opera opportuna, sia il motoscafo che il trattore, mezzi che servono esclusivamente a salvare vite umane dalla furia del mare. (4-02428)

TASSONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 6, terzo comma, della legge 29 aprile 1976, n. 177, ha disposto che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, debba emanare il decreto concernente l'attuazione delle disposizioni atte a trasferire gli assegni vitalizi al Fondo sociale, al fine di corrispondere agli aventi diritto la pensione in luogo dell'assegno vitalizio — quali sono i motivi che impediscono l'emanazione di tale decreto (a distanza di circa 4 anni!) di modo che migliaia di persone vivono ancora con assegni irrisori mai rivalutati, mentre potrebbero percepire almeno la pensione sociale che costituirebbe pur sempre un miglioramento di carattere economico, aggiornabile nel tempo.

(4-02429)

TASSONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ovviare al grave inconveniente determinato dalla mancanza di rifornimento di gas in bombole nella zona del comune di S. Andrea Ionio e del Soveratese in generale, atteso che tale carenza provoca gravi disagi alle popolazioni suddette.

(4-02430)

TASSONE. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che, nonostante le assicurazioni date anche in Parlamento, la maggior parte degli impiegati civili dello Stato non ha avuto, con il 1° gennaio 1980, i benefici loro spettanti a seguito della proroga dei contenuti economici del noto decreto-legge riguardante i livelli funzionali;

per sapere inoltre se è a conoscenza che negli ambienti ministeriali tale inadempienza viene attribuita al mancato aggiornamento delle retribuzioni da parte dell'ITALSIEL, che per aumentare i propri guadagni pretenderebbe dalle varie amministrazioni un numero maggiore di prospetti, concernenti le posizioni dei singoli dipendenti (poiché in base ad ogni pro-

spetto la stessa ITALSIEL riceverebbe un compenso);

per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda adottare affinché i dipendenti civili dello Stato percepiscano quanto loro dovuto nel più breve tempo possibile, evitando manovre dilatorie da parte di ben individuati settori. (4-02431)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, in considerazione dei buoni rapporti di vicinato tra Italia e Jugoslavia, non si ritenga opportuno il ripristino, a 55 anni dalla fine della guerra, delle relazioni ferroviarie dirette tra Trieste e Vienna via Lubiana-Mariborg-Graz, ricordando che anteriormente al 1940 circolavano su tale direttrice almeno due coppie giornaliere di treni internazionali oltre alle due coppie giornaliere via Gorizia e Pledicolle-Jesenice. (4-02432)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere quali difficoltà ostino, per ovviare al serio disagio delle popolazioni e al turbamento dell'ordinamento produttivo, al riesame, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 898 del 1976, della definitiva decisione del Ministro della difesa relativa alla imposizione di servitù militari attorno al poligono aeronautico di Maniago, e in via subordinata per sapere se il Governo sia in grado di assumere un formale impegno affinché, entro termini ragionevoli, venga ricercata e reperita un'area alternativa a quella di Maniago e venga in essa insediato il nuovo poligono aeronautico. (4-02433)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponde al vero che per l'ente autonomo del porto di Trieste continuano a valere le vecchie procedure di chiedere le approvazioni al Consiglio superiore dei lavori pubblici per le opere portuali da eseguire nell'ambito

della propria competenza, e ciò malgrado le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 714 del 2 ottobre 1978 che all'articolo 1 prevede che l'ente sia organizzato sulla base dei principi della imprenditorialità dell'azione e della autonomia patrimoniale, finanziaria, amministrativa e contabile. Oltre a ciò lo articolo 2 del predetto decreto del Presidente della Repubblica prevede al punto 7 che l'ente assuma in forma diretta la progettazione e la esecuzione di tutte le opere marittime portuali nella propria circoscrizione territoriale ed inoltre l'articolo 9 al punto 9 stabilisce spettare al comitato direttivo dell'ente deliberare sui progetti sia di massima che esecutivi per opere di qualsiasi tipo, sulle modalità e sull'ordine della loro esecuzione, qualunque sia il loro importo di spesa.

La mancata applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 714, fa sì che ogni esecuzione sia appesantita da insopportabili lungaggini burocratiche.

(4-02434)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se nel corso della riunione del 15 febbraio 1979 della Commissione economica tra Italia ed Austria sono stati trattati e discussi argomenti di primaria importanza per Trieste e la regione Friuli-Venezia Giulia come:

1) richiesta da parte dell'Austria di un approdo nel porto di Trieste riservato unicamente alle navi di bandiera austriaca;

2) problema del carbodotto Polonia-Austria-Italia con *terminal* nel golfo di Trieste.

(4-02435)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative intende prendere il Governo per reperire tutti gli stanziamenti necessari a portare a compimento l'intero complesso delle opere ferroviarie tra Pontebba ed il transito di Tarvisio, poiché il finanziamento di 150 miliardi di lire con-

cesso dalla legge n. 546 del 1977 sarà a malapena sufficiente alle opere di raddoppio e di rettifica fino a Pontebba.

(4-02436)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a quale punto si trovino le trattative fra l'azienda delle ferrovie dello Stato e l'amministrazione comunale di Udine in merito alla progettazione esecutiva della variante esterna alla città di Udine, fra la stazione di Vat e la stazione centrale della città, nonché del raccordo tra la linea Udine-Cervignano e la linea Pontebbana, indispensabile per l'allacciamento diretto del transito di Tarvisio al previsto scalo di smistamento di Cervignano.

(4-02437)

FORTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponda al vero che il dottor Battista — che, quale membro della segreteria del Ministro del commercio con l'estero, istruì la pratica per la licenza valutaria relativa al pagamento della mediazione ENI alla SOPHILAU (Société Financière Lausanne), collaborando con il dottor Davoli, collaboratore tecnico dello stesso Ministro e dirigente della Rizzoli — abbia esercitato attività di consulenza professionale in Roma assieme all'avvocato Umberto Ortolani, consigliere di amministrazione della Rizzoli che, secondo pubbliche informazioni, è stato indicato dal senatore Formica al magistrato in relazione alle operazioni in Italia derivanti da tale mediazione, circostanza questa che esorbita dalla presente interrogazione, per quanto di competenza dell'autorità giudiziaria.

(4-02438)

BAGHINO E FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali l'amministrazione comunale di Castagneto Carducci (Livorno) non ha corrisposto alcuna liquidazione al dipendente Giglioni Gengis, oggi deceduto, per il periodo prestatato in comune dal 7 ottobre 1940 al 30 aprile 1967.

(4-02439)

CASALINUOVO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che il signor Carmelo Battaglia, nato a Laganadi il 29 ottobre 1919 e residente in Reggio Calabria alla via Istria n. 7, titolare del libretto di pensione n. 5115643, con posizione amministrativa n. 252664, venne sottoposto a visita di aggravamento il 12 settembre 1969 da parte della commissione medica dell'ospedale militare di Torino;

che detta commissione medica, riscontrato l'aggravamento dell'infermità, formulò la proposta di riconoscimento della prima categoria, tabella « A », lettera « F »;

che avverso il decreto negativo numero 002456686 del 5 febbraio 1971, il signor Carmelo Battaglia presentò ricorso alla Corte dei conti, ricorso n. 824918 del 21 aprile 1971;

che detto ricorso fu trasmesso al Ministero del tesoro, Direzione generale pensioni di guerra, per il riesame amministrativo, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585;

che il ricorrente fu sottoposto a visita medica collegiale il 12 settembre 1979 presso la sede del Ministero del tesoro, in via Casilina n. 3 —

quale sia lo stato attuale della pratica, della quale in ogni caso si auspica la sollecitata definizione, considerando che trattasi di vecchia pendenza e consideran-

do, altresì, le aggravate condizioni di salute del Battaglia e le sue disagiate condizioni economiche. (4-02440)

TOMBESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che ieri 4 febbraio 1980 è stato trasmesso a TV1 un servizio diretto da Vannucchi dal titolo « Trieste — Impressioni di un viaggiatore » che ancora una volta dà di questa città una visione distorta che offende il suo spirito nazionale e mortifica le sue legittime aspirazioni di inserirsi, con le sue particolari caratteristiche, nella economia nazionale; e che esso viene dopo quelli, dello stesso tipo, trasmessi rispettivamente da TV2-Dossier il 13 febbraio 1977 a firma Giral-di e da TV2 il 18 giugno 1979 a firma Lucchetti —

se il Ministro non ritenga che tutti e tre questi servizi rientrano in uno stesso disegno per travisare, attraverso una falsa interpretazione della città, il significato della protesta di Trieste di fronte alla inadeguatezza di una certa conduzione politica distogliendo in tal modo l'attenzione del Governo dall'impegno manifestato anche in occasione della ratifica degli accordi di Osimo, di affrontare con particolare attenzione i problemi di questa città. (4-02441)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CASALINO, REICHLIN, SICOLO, ANGELINI, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, CARMENO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO, GRADUATA E MASIELLO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che:

notizie di stampa insistentemente riportano che pur disponendo attualmente la Puglia di una produzione di energia elettrica superiore al fabbisogno della regione, si pensa di installare due centrali una a carbone e l'altra nucleare, per una potenza complessiva di 23 miliardi di chilowattora entro il 1995 aumentando sempre di più a quella data la produzione di energia elettrica rispetto al fabbisogno pugliese;

l'impianto delle due centrali per la produzione di energia elettrica comporterebbero una serie di problemi ecologici, climatici e di assetto del territorio —

quali sono effettivamente le iniziative del Governo per la produzione di energia elettrica in Puglia. (3-01339)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dei due seguenti fatti:

1) l'ENEL opera spesso sospensioni nell'erogazione di energia elettrica ad alcuni comuni (Palombara Sabina, Moricone, Montelibretti, Nerola, Montorio Romano e Monteflavio) e non sembra che allo stato attuale siano in atto lavori per evitare o limitare tali gravissimi inconvenienti;

2) l'ENEL non ha esitato a concedere un aumento di potenza da 3 a 70 Kw ad un utente privato di Milano (il signor

Adriano Ciccioni) che, come riportato dal settimanale *Panorama*, ha ottenuto tale aumento con motivazioni incredibili e non certo improntate a risparmio energetico.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere come il Ministro ritenga compatibili tali comportamenti dell'ENEL con le dichiarazioni del Ministero e dell'ENEL stesso, circa la necessità di risparmio energetico, e se non ritenga di intervenire in merito ai due fatti esposti. (3-01340)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è al corrente dei casi di epatite che si stanno verificando in una scuola elementare di Milano.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se sono in corso iniziative, ed eventualmente quali, da parte del Ministero della sanità per appurare l'effettiva dimensione del fenomeno e quali interventi urgenti sono stati adottati o sono in corso di adozione per far fronte tempestivamente ad un fatto che giustamente può suscitare preoccupazione ed allarme nei cittadini milanesi. (3-01341)

BALESTRACCI E GARAVAGLIA MARIA PIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrispondono al vero le notizie apparse sulla stampa di questi giorni, secondo le quali tutti i componenti della direzione didattica dell'Accademia di Brera si sarebbero dimessi, unitamente ai tre rappresentanti eletti nel consiglio di amministrazione, dai loro incarichi, per protestare contro la politica attuata dal Ministero della pubblica istruzione, nei confronti della citata prestigiosa accademia, tendente — a detta del direttore professor Purificato — a ridurre « la illustre istituzione al rango di una scuoletta qualsiasi ». (3-01342)

BAGHINO. — *Ai Ministri della marina mercantile, di grazia e giustizia, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali criteri abbiano ispirato il Ministro della marina mercantile ad emanare il decreto ministeriale 7 gennaio 1980 per cui, con drastiche norme, si viene a dare un colpo quasi mortale a tutta la pesca sportiva, con danno irrimediabile all'attività industriale ad essa connessa.

Per sapere come è possibile che vengano invocate ragioni ecologiche, quando lo stesso Ministero della marina mercantile, da anni, con il suo beneplacito, consente che venga avvelenato il Mar Tirreno con l'immettervi dentro 4800 metri cubi giornalieri di biossido di titanio prodotto dallo stabilimento Montedison di Scarlino (Grosseto). (3-01343)

BANDIERA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per essere informato sui programmi delle Ferrovie dello Stato volti ad ammodernare la rete ferroviaria siciliana ed in particolare a migliorare le comunicazioni tra l'isola e il continente.

L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere: *a)* gli investimenti effettuati nell'ultimo decennio; *b)* i dati di percorrenza sui tratti principali ed in particolare su Trapani-Palermo-Messina e Messina-Ragusa-Siracusa raffrontati alla media nazionale; *c)* la composizione dei treni rapidi da e per il continente; *d)* i miglioramenti nei tempi di percorrenza del tratto Siracusa-Roma e Palermo-Roma intervenuti nell'ultimo ventennio; *e)* le ragioni che hanno portato alla soppressione del rapido « Peloritano » da Siracusa-Catania a Roma; *f)* i motivi della utilizzazione nei treni destinati alla Sicilia di vetture antichate, anche per i rapidi; *g)* la ragione della utilizzazione, per il rapido « Aurora » nel tratto Siracusa-Villa S. Giovanni, di vetture di vecchio tipo e prive del confort di un rapido.

Atteso che le tariffe ferroviarie sono uguali in tutta Italia, l'interrogante desidera sapere per quali motivi debba esservi un servizio di tipo europeo nei percorsi da

Roma al nord ed un servizio estremamente scadente nei percorsi verso il Mezzogiorno ed in particolare verso la Sicilia e se non si reputi quindi indispensabile, come atto di riparazione, destinare la maggior parte degli investimenti dell'Azienda ferroviaria all'ammodernamento e al potenziamento della rete nel Mezzogiorno e nelle isole. (3-01344)

GALLI MARIA LUISA, AJELLO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELLINI, MELEGA, PINTO, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere —

— atteso che nel periodico *Panorama* del 4 febbraio 1980, in un servizio intitolato « Tutti i buchi sono buoni » viene detto che nel 1979 la Guardia di finanza ha sequestrato all'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma dosi *record* di droga consistenti in oltre: 43 chilogrammi di eroina, morfina, oppio; 10 chilogrammi di cocaina; 680 di *hashish*; 429 di canapa indiana —

come vengano utilizzati tali quantitativi di droga, a chi vengono destinati per l'eventuale utilizzo, in quali quantità, con quali controlli e da parte di quale ente istituzionale effettuati onde accertarne l'effettivo utilizzo per fini legalitari. (3-01345)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per conoscere quale sia la situazione del gruppo ITALCONSULT messo in liquidazione per decisione della azionista principale società Montedison.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le prospettive in ordine alla conservazione del posto di lavoro del personale del gruppo.

Chiedono inoltre di conoscere quali siano le cause del dissesto e quali conseguenze potrà avere la cessazione dell'attività del gruppo per commesse di lavori e di forniture italiane in paesi stranieri, soprattutto nel vicino e medio oriente.

Chiedono di conoscere quali misure urgenti saranno adottate per garantire al personale quanto meno il pagamento delle retribuzioni maturate. (3-01346)

BIONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'incredibile e drammatica situazione di ordine civile e sociale in cui è venuta a trovarsi la minore Daniela M. testimone nel processo relativo alla strage di Patrica. Numerosi organi di stampa riferiscono che, a causa della testimonianza resa nel processo contro i terroristi ritenuti responsabili della strage stessa, la giovane, anziché trovare solidarietà, conforto e tutela dopo la coraggiosa e doverosa assunzione di responsabilità di fronte alla propria coscienza e alla giustizia italiana, si è trovata invece isolata, allontanata dalla convivenza scolastica, dallo stesso rapporto di relazione con la cittadinanza che vedrebbe con paura qualsiasi contatto con questa giovane che, per il dovere compiuto, si trova di fatto emarginata, tanto da indurre il padre a richiedere il cambio di residenza.

Di fronte a questa situazione che evidenzia la differenza di fondo che separa il cordoglio ufficiale e la solidarietà orchestrate dal più vivo e umano diretto consenso e sostegno nei confronti di chi non ha temuto di esporsi in una pubblica udienza giudiziaria, l'interrogante chiede di conoscere quali siano le valutazioni del Governo e quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, i Ministri abbiano assunto o intendano assumere a tutela della giovane Daniela M. per garantirle

non solo la necessaria sicurezza ma anche quel civile ed equilibrato rapporto nella scuola e nella società che la giovane merita.

L'interrogante ritiene, anche alla luce della tragica esperienza di Guido Rossa, che sia d'uopo assicurare a chi partecipa come testimone a processi contro gli autori di atti di terrorismo non solo la tutela dello Stato nella fase processuale, ma anche dopo, quando il cittadino è esposto al rischio grave di possibili ritorsioni e a quello non meno sentito ed avvilente di una sorta di emarginazione civile, squallida ricompensa di fronte ad una cosciente assunzione di responsabilità. (3-01347)

SPERANZA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie circa danni irreversibili che la Colonna Antonina, una delle più celebri e significative testimonianze monumentali dell'arte romana, ha subito per le macchie di ruggine che i ponteggi predisposti per il restauro avrebbero provocato.

In relazione a tale notizia, che se confermata sarebbe gravissima, si chiede di conoscere quali sono presso le varie Sovrintendenze le metodologie del restauro, quali gli indirizzi in materia del Ministero, quali le precauzioni e le garanzie, quali i controlli, quali le scuole per la preparazione degli esperti e quali le condizioni operative nelle varie regioni del paese.

Per conoscere inoltre se è stata aperta un'inchiesta sul fatto specifico e quali disposizioni sono state date per individuare i responsabili sia dell'omissione di disposizioni o di controlli sia degli interventi che direttamente hanno causato lo irreparabile danno.

Si chiede infine al Ministro se esiste e qual è la politica del restauro, se essa risponde a un programma logico di interventi, se viene curata la precisazione di indirizzi generali, se gli esperti che escono dalle scuole di restauro del Ministero sono sufficientemente qualificati e

se l'afflusso di essi è sufficiente a coprire le necessità del pubblico intervento sia nel settore dei beni monumentali, sia di quelli della pittura, della scultura e delle arti minori. (3-01348)

SPERANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo per stroncare la manovra allarmistica posta in essere da ben individuabili ambienti della speculazione, a livello politico e produttivo, a seguito della sentenza n. 5/1980 della Corte Costituzionale in materia di indennizzo di terreni espropriati ai sensi degli articoli 16 e 20 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e delle modificazioni di cui agli articoli 14 e 19 della legge 28 gennaio 1977, n. 10.

Si rileva infatti che la sentenza della Corte, prevedibile fin dal momento della discussione delle citate leggi, come risulta dai dibattiti parlamentari, non modifica in alcun modo le previsioni urbanistiche, non tocca i progetti di sviluppo edilizio, non blocca le procedure in corso, non revoca gli espropri effettuati.

Solleva quindi stupore l'apparente ignoranza di chi invece dovrebbe sapere, prima di trattare l'argomento, che in attesa di definire l'esproprio si può far ricorso (e in pratica si fa sempre ricorso) alla occupazione d'urgenza, che ha validità limitata nel tempo ma che continua ad avere efficacia anche decorso quel termine.

L'unico problema che sorge dalla sentenza è l'importo, la misura dell'indennizzo, problema che non è necessario risolvere in pochi giorni. Fra l'altro non è vero che c'è vuoto legislativo, perché è in vigore la legge del 1965 che potrebbe benissimo funzionare, soprattutto se una modifica stabilisse che nella determinazione dell'indennità di esproprio, pur valutandosi la potenzialità edificatoria dell'area, non si tiene conto delle specifiche addizioni o sottrazioni di valore addotte dalla regolamentazione urbanistica.

Per maggiore tranquillità, un provvedimento immediato potrebbe far decorrere da oggi la durata dei provvedimenti di occupazione di urgenza già adottati e mantenere come acconto l'indennità attualmente prevista.

L'allarmismo è quindi infondato: si pone il quesito se non vi sia chi artatamente provoca questo terrorismo psicologico per conservare con una normativa di favore quel potere di discriminazione e di arbitrio, denunciato recentemente dal professor Sandulli, che consente a taluni detentori del locale potere urbanistico di lucrare per sé o per il proprio partito tangenti e bustarelle, come è avvenuto con troppa frequenza.

Si domanda inoltre se dietro l'attacco contro una sentenza della Corte Costituzionale altamente moralizzatrice non vi sia anche l'intendimento di coprire le ben note carenze e insufficienze di pubblici poteri anche a livello locale, incapaci di affrontare concretamente il problema della casa. (3-01349)

INTERPELLANZA
—

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali valutazioni dia il Governo delle dichiarazioni rese alla rivista *Nature* dal Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica secondo le quali il Governo italiano potrebbe decidere di ritirarsi dal CERN o limitarsi al ruolo di membro associato e si preparerebbe inoltre ad analoghe prese di posizione rispetto ad altre iniziative internazionali, quali il JET e l'ESA, e se tali dichiarazioni debbano essere intese come espressione di punti di vista individuali del Ministro o rappresentino indirizzi meditati del Governo in questo campo.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere quali motivazioni il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica abbia adottato in seno al Governo per giustificare il modo nel quale egli ha condotto le trattative per la nomina del nuovo direttore del CERN e se il Governo abbia calcolato il rischio che tali posizioni comportano di produrre l'isolamento dell'Italia in questioni che riguardano la cooperazione scientifica internazionale e le conseguenze di un simile atteggiamento per gli interessi del nostro paese.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere se il Governo non ritenga necessario che il Ministro per la ricerca scientifica, in materia di tale delicatezza, debba tener conto dell'avviso della comunità scientifica italiana, prima di assumere iniziative che possono rivelarsi intempestive e pregiudizievoli.

(2-00322)

« LA MALFA, DUTTO ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
